

MARCO ADINOLFI

La Madonna e il Rosario

Marco Adinolfi

La Madonna e il Rosario

Riprendete con fiducia tra le mani la corona del Rosario,
riscoprendola alla luce della Scrittura,
in armonia con la liturgia,
nel contesto della vita quotidiana.
Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginiae Mariae* 43

Prefazione

Con il Rosario – ha scritto Giovanni Paolo II – “il popolo cristiano si mette alla scuola di Maria, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Gesù e all’esperienza della profondità del suo amore (*Rosarium Virginis Mariae* 1).

È inscindibile, insegna nella stessa lettera apostolica il Papa, il “rapporto che lega Cristo alla sua Madre Santissima: i misteri di Cristo sono anche, in certo senso, i misteri della Madre, persino quando non vi è direttamente coinvolta, per il fatto stesso che ella vive di lui e per lui” (n. 24).

Di qui le due parti del presente libretto.

Nella prima parte, iniziando dall’annunciazione a Nazaret, è presentata in trentun quadretti la vita di Maria.

Nella seconda parte, commentati rapidamente da S. Ambrogio e più ampiamente da S. Agostino, sono proposti i brani biblici relativi ai venti misteri della gioia, della luce, del dolore e della gloria. Misteri che hanno per teatro, ad eccezione dell’ultimo mistero glorioso, la Terra Santa.

È la Terra Santa la terra del Rosario. Si è svolta in Terra Santa la vicenda terrena di Gesù tramandataci dai vangeli. E cos’è il Rosario se non il compendio del vangelo e un contemplare insieme con Maria il volto di Gesù? In realtà i venti misteri della gioia, della luce, del dolore e della gloria si sono compiuti tutti, a eccezione dell’ultimo, in Terra Santa.

Solo quattro misteri hanno avuto come teatro la Galilea: l’annunciazione a Nazaret, l’autorivelazione di Gesù a Cana, l’annuncio del regno di Dio sul monte delle Beatitudini, la trasfigurazione sul Tabor. Tutti gli altri sono avvenuti in Giudea.

Alcuni misteri hanno avuto luogo all’aperto. Su una montagna, la proclamazione delle beatitudini e, sul monte degli Ulivi, l’ascensione. Su una modesta altura rocciosa, la morte in croce sul Calvario e la risurrezione. In una valle, l’assunzione di Maria dalla valle del Cedron. In un orto, la preghiera di Gesù al Getsemani. Presso un fiume, il battesimo al fiume Giordano. Lungo una strada, l’ascesa al Calvario.

Altri misteri si sono compiuti nel chiuso di una grotta o di una casa: l’annunciazione a Nazaret, la natività a Betlemme, la visita di Maria a Elisabetta ad Ain Karem, l’autorivelazione di Gesù a Cana, l’istituzione dell’eucaristia e la pentecoste al Cenacolo.

Oppure a cielo aperto in un edificio sacro: la presentazione di Gesù e il suo ritrovamento al tempio, o in un edificio civile: la flagellazione e la coronazione di spine nel pretorio di Pilato.

Nella Lettera apostolica sul Rosario Giovanni Paolo II suggerisce “di fissare contestualmente un’icona che...raffiguri” il singolo mistero, il che “è come aprire uno scenario su cui concentrare l’attenzione”. Un modo altrettanto, o forse anche più efficace, per la contemplazione orante dei misteri del rosario è la cosiddetta composizione di luogo. Essa consiste nel ripresentare all’immaginazione montagne e valli, grotte e case e gli altri luoghi che hanno visto e sentito quello che di Gesù e di Maria ci narrano i vangeli. È psicologicamente provato che nella preghiera lo spirito è tanto più attivo quanto più vive sono le immagini evocate.

Certo, tanti luoghi non sono più come ai tempi del vangelo. Vicende storiche di ogni tipo hanno modificato il tracciato di strade o distrutto costruzioni e strutture antiche. Così, per esempio, la Via dolorosa, dove ogni venerdì i francescani praticano il pio esercizio della Via crucis, non è esattamente quella percorsa da Gesù caricato della croce che avanzava verso il Calvario. È dal 70 dopo Cristo che non esiste più il tempio con i suoi cortili.

Ma altre località conservano il loro volto, come i monti delle Beatitudini, del Tabor o degli Ulivi.

Anche se tant'acqua è passata sotto i suoi ponti è sempre quello il Giordano che vide aprirsi i cieli su Gesù mentre veniva battezzato da Giovanni. E infine, è ancora possibile raffigurarsi le umili abitazioni della santa Famiglia a Nazaret e a Betlemme, oggi inglobate in antiche e moderne basiliche.

Parte prima

Maria di Nazaret

La contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile. Il volto del Figlio le appartiene a titolo speciale...Alla contemplazione del volto di Cristo nessuno si è dedicato con altrettanta assiduità di Maria...uno sguardo interrogativo..., penetrante..., addolorato..., radioso..., ardente per l'effusione dello Spirito.

Rosarium Virginis Mariae 10

1. Mi chiameranno beata

È stato detto che «il culto di Maria parte dalla Parola di Dio: “Ave, piena di grazia”; respira nella Parola: “Mi fece grande Colui che è potente”; si affloscia, si altera, imputridisce, quando dalla Parola viene avulso». È stato anche osservato che da tempo a questa parte «i protestanti ritrovano Maria *mediante* la Scrittura, mentre i cattolici ritrovano Maria *nella* Scrittura».

Ben poco parla l'Antico Testamento di Maria. I testi principali che dedica a lei si riducono praticamente a tre.

Il primo è il lieto annuncio della salvezza recato all'alba della storia dell'umanità ad Adamo ed Eva nel giardino di Eden dopo il peccato. Dio dice al serpente tentatore nel quale è simboleggiato il diavolo:

«Io porrò inimicizia tra te e la donna;
tra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno» (Genesi 3,15).

Il secondo testo risale al 734 avanti Cristo. Ad Acaz, re di Giuda, il profeta Isaia predice:

«Il Signore stesso vi darà un segno.
Ecco: la vergine concepirà
e partorirà un figlio,
che chiamerà Emmanuele» (7,14).

Il terzo testo mariano è di qualche anno posteriore al secondo. Parlando della miseria e della gloria della dinastia di Davide, il profeta Michea proclama in nome di Dio:

«E tu, Betlemme di Efrata,
così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda,
da te mi uscirà colui che
deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.
Perciò Dio li metterà in potere altrui
fino a quando colei che deve partorire partorirà» (5,1-2).

La medesima estrema sobrietà nel Nuovo Testamento che, fuori del vangelo, ci mostra la Madonna nel cenacolo tra gli apostoli e i cugini di Gesù (Atti 1,14) e allude anche a lei nella visione apocalittica di «una donna vestita di sole» (Apocalisse 12,1).

Neppure il vangelo parla molto della Vergine. A volerli stampare in corpo 12, i versetti del libro sacro che si occupano di lei riempirebbero appena sei-sette pagine in ottavo.

Si tratta in sostanza – oltre a qualche fugacissimo accenno (Marco 3,32-33; Luca 11,27-28) – della storia dell'infanzia di Gesù narrata dagli evangelisti Matteo e Luca, e delle nozze a Cana e della crocifissione riferite dall'evangelista Giovanni.

Quantitativamente, come si vede, è ben poca cosa quello che della Madonna ci dice la Sacra Scrittura. Ma se pensiamo che la Bibbia è il libro ispirato per rivelarci il dramma del Paradiso, perduto per la colpa dell'uomo e ritrovato per l'amore di Dio; se riflettiamo che il Signore ha scritto nella Bibbia la misteriosa storia della salvezza dell'umanità mediante Gesù Cristo, non potremo non gioire nell'incontrare la nostra Madre dolcissima nei momenti più decisivi della storia della salvezza, intenta a collaborare con Dio per l'attuazione del suo piano di amore.

Così, a Nazaret, credendo all'annuncio di Gabriele e sussurrando: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Luca 1,38), Maria introduce nel mondo il Salvatore.

A Gerusalemme, presentando al tempio il bambino Gesù, lo offre al Padre celeste come vittima di espiazione e di salvezza.

A Cana, rivolgendosi al Figlio con la preghiera discreta: «Non hanno più vino» (Giovanni 2,4), fa anticipare l'ora della manifestazione di Gesù Messia.

Sul Calvario, presso la croce, unendosi alle intenzioni di Gesù e offrendo anche se stessa come vittima al Padre, coopera al sacrificio redentore dell'Uomo-Dio.

Nel cenacolo, mentre gli apostoli perseverano concordi nella preghiera insieme con lei, intercede potentemente perché lo Spirito Santo fortifichi la Chiesa nascente e la spinga a propagare in tutto il mondo il lieto messaggio della salvezza.

2. Nel sesto mese

«Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria» (Luca 1,26-27).

Sono trascorsi cinque mesi da quando, durante la settimana in cui presta servizio al tempio di Gerusalemme, il sorteggio designa il sacerdote Zaccaria a offrire, per la prima e l'ultima volta, l'incenso sull'altare dei profumi.

È «nel sesto mese» della gravidanza di Elisabetta, la sposa di Zaccaria, che avviene l'annunciazione a Maria.

Confrontiamo l'esordio della scena dell'annunciazione a Maria col racconto dell'annunciazione a Zaccaria.

Colpisce immediatamente l'atmosfera semplice e come di famiglia del primo quadretto, in contrasto con quella grave e solenne della seconda scena.

Nel primo caso il messaggero celeste è inviato nella regione più settentrionale della Palestina, la Galilea, e nell'oscuro e insignificante villaggio di Nazaret, mai menzionato nell'Antico Testamento. Nel secondo caso la scena ha luogo a Gerusalemme, «la città di Dio, la più santa delle dimore dell'Altissimo» (Salmo 45,5), e verso cui spasimava la devozione di ogni israelita.

Il colloquio con Maria avviene certamente nell'umile casetta di lei, perché è detto che Gabriele «entrò da lei» (Luca 1,28). Il colloquio con Zaccaria si svolge nel luogo più augusto di Gerusalemme, nel tempio, e nel santuario del tempio, il cosiddetto «Santo».

Gabriele è inviato a Maria, la fidanzata di un discendente di Davide, a nome Giuseppe. Null'altro. Vien detto, invece, che Zaccaria era sacerdote, sposato ad Elisabetta anch'ella di stirpe sacerdotale, che «erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore» (Luca 1,6), e che l'apparizione dell'angelo avvenne durante il rito solenne dell'offerta dell'incenso, che si ripeteva due volte al giorno, all'alba e alle tre del pomeriggio.

Zaccaria «entra» nel santuario, in un luogo dove è scontata la presenza di un angelo, e vi vede Gabriele, il quale è lui a ricevere il sacerdote. Maria, invece, è a casa sua, ed è lei a ricevere l'angelo che le «è stato mandato da Dio» e che, compiuta la missione, «parte da lei» (Luca 1,36).

Gabriele appare non a Gerusalemme, la capitale religiosa e politica dei giudei; non nel tempio, l'unico innalzato fino allora da mano d'uomo al vero Dio; non durante lo svolgimento di un solenne rito giudaico nell'assemblea orante del popolo giudaico. Gabriele è inviato in una povera casetta della Galilea, la regione abitata da giudei ma anche da molti pagani, tanto

da essere denominata «territorio dei Gentili» (Isaia 8,23), «Galilea dei gentili» (1 Maccabei 5,15).

3. Esulta

«Entrando da lei, disse: “Esulta, o piena di grazia, il Signore è con te”» (Luca 1,28).

Recando a Maria l’annuncio messianico per eccellenza, cioè quello della nascita del Messia, Gabriele non poteva non invitarla alla gioia.

La gioia, del resto, secondo l’Antico Testamento, è una delle caratteristiche costanti dell’era messianica.

Ma nell’Antico Testamento c’è qualcosa di più.

Si tratta di tre annunci messianici recati dai profeti Sofonia, Gioele e Zaccaria alla «figlia di Sion», personificazione del popolo israelitico. Ognuno di essi comporta un invito alla gioia e l’annuncio che Jhwh, Re e Salvatore, è presente in seno al suo popolo (Sofonia 3,14-17; Gioele 2,21.23.27; Zaccaria 9,9).

Il racconto dell’annunciazione mostra vari punti di contatto, che non possono essere casuali, con i tre brani profetici citati, particolarmente con quello di Sofonia.

Anche Maria è invitata a gioire e a fugare ogni timore come la «figlia di Sion»: «Esulta, o piena di grazia» (Luca 1,28); «Non temere, Maria» (1,30). Anche in Maria è presente Jhwh, Re e Salvatore: «Il Signore è con te» (1,28); «Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù (nome ebraico che significa appunto ‘Jhwh Salvatore’)»(1,31); «e il suo regno non avrà più fine» (1,33).

Secondo Luca, dobbiamo identificare Maria con «la Figlia di Sion», simbolo del popolo d’Israele, così come dobbiamo identificare Gesù con Jhwh, Re e Salvatore. Maria accoglie le promesse messianiche in nome di tutto Israele, e Jhwh si rende presente in seno al suo popolo prendendo carne nel grembo della Vergine. Ha dunque ragione Gabriele di dire: «Esulta» a Maria.

Esultiamo anche noi per il privilegio altissimo che il Signore ha concesso alla Madonna, di diventare la Madre di Dio e di aprire l’era messianica.

Esultiamo per il privilegio che il Signore ha concesso a noi e non a molti profeti e giusti (Matteo 13,17), di vivere la gioiosa era messianica.

4. Piena di grazia

Entrando da Maria, Gabriele non la chiama col suo nome, che pronunzierà solo in seguito. Le impone, invece, un nome nuovo, quello di «piena di grazia», un nome che, nel piano del Signore, importa la maternità divina, un titolo che dice la missione di Madre di Dio, a cui il Signore l’ha destinata.

Il termine greco «*kecharitoméne*», tradotto con «piena di grazia», è rarissimo. Basti pensare che dal secondo secolo avanti Cristo fino al quinto dopo Cristo viene usato appena dodici volte. Per limitarci alla Bibbia, oltre al passo che stiamo esaminando, lo incontriamo tre volte in traduzioni greche dell’Antico Testamento e una volta nel Nuovo.

Il vocabolo greco indica nell’Antico Testamento bellezza, amabilità fisica e morale. Nel Nuovo assume il valore di bellezza, amabilità soprannaturale.

Chiamandola col nome nuovo di «piena di grazia», Gabriele voleva porre in risalto la bellezza e l’amabilità fisica e morale di Maria. Ma dandole il titolo di «piena di grazia», l’angelo intendeva soprattutto designare la Vergine come colmata in maniera abbondante e stabile del favore divino, al punto che agli occhi dello stesso Dio ella appariva amabile. E...seducente, per usare una espressione del Cantico dei cantici (4,9).

Anche noi, in ragione e nella misura con cui ci teniamo vitalmente uniti a Cristo nostro Redentore, anche noi il Padre celeste ha riempiti di grazia nel Diletto, per l'amore cioè che porta al Figlio suo (Efesini 1,5-6). Ma la nostra pienezza di grazia comincia col battesimo, è in rapporto con la nostra cooperazione alle ispirazioni divine, può essere distrutta purtroppo da un peccato grave.

La Madonna invece è stata riempita di grazia fin da quando la concepiva in seno suo madre. È infatti dogma di fede che la «beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale» (Pio IX, *Ineffabilis Deus*, in Denzinger 1641).

Senza dubbio esuberante fu la pienezza della grazia con cui Dio gratificò la Madonna nel primo istante della sua concezione, rendendola partecipe della vita divina. Tuttavia, per la fedelissima collaborazione che la Vergine prestò quotidianamente alle ispirazioni del cielo, non rifiutandone mai nessuna, Iddio si compiacque di aumentarle questa pienezza di grazia ogni giorno di più, fino all'ora della sua placida morte. In tal modo la fede, la speranza e la carità, che sono poi i tre aspetti della grazia santificante in noi, andarono man mano crescendo in Maria, perché la sua intuizione, il suo intelletto, la sua volontà, risposero sempre con estrema docilità alla voce del Signore.

5. Il Signore è con te

Numerosi i brani dell' Antico Testamento in cui Dio assicura qualcuno: «Io sarò con te», «Io sono con te». A volte poi è un suo angelo o un suo rappresentante a rivolgere a un individuo la formula: «Jhwh è con te».

Talora l'espressione è diretta al popolo d'Israele, che Dio ha scelto come sua «speciale proprietà» ed assiste amorosamente perché riceva, conservi ed accresca il deposito delle rivelazioni divine, e le diffonda poi fra tutti i popoli, disponendo il mondo ad accogliere degnamente il Messia.

È alla luce dei testi dell'Antico Testamento che va vista la parola di Gabriele a Maria: «Il Signore è con te» (Luca 1,28), che non può avere il valore di semplice augurio insito nell'espressione: «Il Signore sia con te».

Come già un tempo al popolo d'Israele e a certe sue figure eminenti di patriarchi, condottieri, re e profeti, così ora alla Vergine è assegnata una missione eccezionale e tutt'altro che facile da compiere, ma nello stesso tempo le viene garantita l'efficace presenza e assistenza divina.

Solo in seguito, giorno per giorno, la Madonna comprenderà e proverà tutti gli spasimi connessi indissolubilmente col suo singolarissimo compito di Madre di Dio. È assicurata intanto che mai il Signore le farà mancare la potenza del suo soccorso.

Una sola volta nella storia della salvezza, «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna,...perché ricevestimo l'adozione a figli»(Galati 4,4.5). Nessuna donna potrà più essere eletta ad accogliere nel grembo il Figlio di Dio fatto uomo e ad esercitare il nobilissimo ufficio di madre di Gesù Salvatore con tutte le dolorose conseguenze psicologiche e spirituali che tale ufficio comporta.

Ma se unica nel suo genere fu la missione di Maria, altissima e difficile è pure la missione, a cui il Signore ha chiamato ciascuno di noi, affinché «tutti arriviamo all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo»(Efesini 4,13).

6. E gli porrai nome Gesù

L'evangelista Luca riferisce che, a sentirsi dire dall'angelo: «Ti saluto, piena di grazia, il Signore è con te», Maria «rimase turbata, e si domandava che senso avesse un tale saluto» (1,29).

Cos'è che turba la Madonna?

Non è certo il suo pudore, che trepida alla presenza dell'angelo.

Non è neppure l'umiltà, che agita l' «ancella del Signore» dinanzi agli elogi angelici di cui si vede l'oggetto.

Non è nemmeno la pusillanimità, che getta nell'inquietudine la povera fidanzata di un falegname alla prospettiva di una missione assai difficile da compiere. Ciò che turba la Madonna è la sensazione di trovarsi improvvisamente dinanzi a un mistero. Ma, nonostante una certa dose di timore – l'angelo la esorterà a non temere –, Maria conserva la sua intima serenità di spirito, che le consente di tentare di rimuovere il velo dall'arcano. «E si domandava che senso avesse un tale saluto».

«Si domandava», e non «domandava» o «domandò». È la prima volta che l'evangelista ci mostra la Madonna che riflette, che medita. Un atteggiamento pensoso, meditativo, questo, che l'evangelista avrà cura di sottolineare anche in seguito.

Il testo sacro continua: «E l'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio”»(Luca 1,30).

Per la prima e l'ultima volta Gabriele chiama ora la Vergine col suo nome di ogni giorno, «Maria», e la invita a deporre ogni timore.

Spesso nella Bibbia al timore viene opposta la fiducia in Dio, particolarmente quando Dio formula promesse grandiose.

L'angelo Gabriele è esplicito. Maria afferra ora qualcosa del misterioso saluto, che prima le ha procurato turbamento e timore e non si è lasciato penetrare dalla sua serena riflessione.

Maria comprende ora che è destinata a divenire la madre del re Messia, perché il bimbo che partorirà regnerà per sempre su Israele, come discendente di Davide.

Finalmente i tempi dell'idumeo Erode, che si è fatto eleggere re della Giudea dai Romani pagani, stanno per terminare. Maria è destinata a dare alla luce colui che riceverà da Dio il trono che fu già quello del suo antenato Davide.

Ma chi può prevedere che Gesù affermerà un giorno dinanzi al procuratore romano: «Il mio regno non è di questo mondo» (Giovanni 19,36), perché vuol regnare dall'alto di una croce?

7. Come avverrà questo?

Nel primo secolo della nostra era esistevano in Palestina uomini e donne che si votavano al celibato per amore di Dio. C'era anche la convinzione, in certi ambienti spirituali giudaici, che la prossimità con Dio comporta e impone la continenza.

In questo contesto va inserito il proposito di verginità emesso dalla Madonna, proposito che appare con sufficiente chiarezza nelle prime parole che il vangelo ci riporta di lei: «Allora Maria disse all'angelo: Come è possibile? Non conosco uomo»(Luca 1,34).

Al saluto di Gabriele: «Ti saluto, piena di grazia, il Signore è con te», Maria è sfiorata da un'ombra di turbamento e di timore, e cerca, invano, di penetrare nel buio di quel mistero, col quale sente di essere venuta improvvisamente a contatto. L'angelo si fa più chiaro e le annuncia che è stata scelta per diventare la madre del re Messia, discendente di Davide.

Maria non nutre adesso alcun dubbio sull'oggetto del messaggio angelico. Dio vuol farle percorrere la strada della maternità: «Ecco: concepirai nel grembo e partorirai un figlio».

Sul suo animo, intanto, cadono altre tenebre, che riguardano il modo come si verificherà questa maternità. La strada della verginità, che pure ha iniziato a percorrere per segreta ispirazione celeste, come potrà sfociare nella strada della maternità, che le fissa ora Iddio? Vani risultano i suoi sforzi di rimuovere quest'altro velo del mistero. Alla fine si volge a chi solo può illuminarla, al messaggero di Dio: «Come è possibile? Non conosco uomo», vale a dire non ho avuto finora nessun rapporto con nessun uomo né ho intenzione di averne per l'avvenire.

Non dice: «Questo non potrà avvenire, poiché non conosco uomo». Sarebbe stata una ribellione alla volontà del Signore. E Maria, fin dal primo uso della ragione, ha sempre prestato docile ascolto alla voce di Dio che le parlava al cuore.

Dopo Maria, noi comprendiamo, perché ce lo ha svelato Gesù Cristo, tutto il valore soprannaturale della verginità. Non è il timore di un vincolo indissolubile e neppure l'impotenza fisica, sortita da natura o subita ad opera dell'uomo. È l'amore al regno di Dio che spinge alcune anime elette a comprendere e ad accettare il dono divino della continenza perpetua.

8. Ecco l'ancella del Signore

Alla Madonna, che chiede come si concilierà l'annunciata sua maternità col proposito di restar vergine in perpetuo, Gabriele risponde: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato figlio di Dio» (Luca 1,35).

Dicendole «Lo Spirito Santo scenderà su di te», l'angelo promette a Maria l'effusione dello spirito di Dio trasformatore e santificatore. L'altra frase: «su te stenderà la sua ombra» la potenza dell'Altissimo le promette la protezione e l'assistenza divina, ricorrendo a un'immagine assai comune nell'Antico Testamento.

Maria, che siamo abituati a invocare come l'«arca del Testamento», è realmente il tabernacolo dell'era nuova, l'era messianica. Perché Dio – le espressioni «Spirito Santo» e «potenza dell'Altissimo» sono equivalenti di «Dio» - scenderà su di lei, la coprirà con la sua ombra, proprio come un tempo la nube dimorava sul tabernacolo, lo copriva; e ancora perché un essere degno di chiamarsi Santo, Figlio di Dio, riempirà Maria proprio come un tempo la gloria di Jhwh riempiva il tabernacolo.

Dal momento che Dio dimorerà nel grembo di Maria trasformandolo in un santuario, è chiaro che il bambino che ne nascerà sarà non semplicemente un individuo consacrato a Dio, ma la stessa Santità; non sarà semplicemente un individuo privilegiato in speciale relazione con Dio oppure oggetto della sua speciale protezione, ma avrà la natura di Dio, sarà Dio lui stesso.

Due cose, dunque, fa conoscere Gabriele a Maria, la sua maternità verginale e la sua maternità divina. Prima le ha annunciato che diventerà madre e che suo figlio sarà il Messia, discendente di Davide. Ora l'assicura che Dio concilierà in lei la maternità con la verginità facendola diventare madre senza concorso di uomo, e le farà dare alla luce il Figlio stesso di Dio.

Non è necessario che l'angelo indichi alla Vergine l'avvenuta maternità della già sterile Elisabetta come segno della prossima sua maternità.

Autentica «madre dei credenti», la «Vergine colma di fede» ha prestato fede, senza un istante di esitazione, a tutto quanto ha ascoltato dal messaggero celeste. Ha creduto che diventerà madre, la madre del Messia. Ha creduto che diventerà madre senza cessare di essere vergine, e che darà alla luce il Figlio di Dio. Adesso crede che il Signore quanto opererà nel suo grembo verginale senza opera d'uomo, lo ha già operato, in certo qual modo, nel grembo sterile di Elisabetta rendendolo fecondo.

È a questo momento che Maria, in perfetta lucidità di mente e in piena coscienza di quello che sta per fare, dà il suo libero, incondizionato e gioioso assenso alla collaborazione che Dio si degna di chiederle. «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Luca 1,38).

9. Partì in fretta verso la montagna

Il racconto dell'arca dell'alleanza trasferita da Davide a Gerusalemme traspare come in filigrana attraverso il brano del vangelo di san Luca che narra la visita della Madonna a santa Elisabetta.

Nell'uno e nell'altro brano si tratta di un viaggio nel paese di Giuda verso Gerusalemme: l'arca è prelevata a Baala di Giuda ed è trasportata a Gerusalemme; Maria si reca «in una città di Giuda», «verso la montagna», cioè secondo la terminologia del tempo, nei dintorni di Gerusalemme.

L'uno e l'altro avvenimento si svolgono in un clima di gioia: l'arca è trasferita «con allegrezza», «tra acclamazioni» del popolo, tra salti e danze di Davide; al saluto di Maria ha un sobbalzo di gioia il bambino che reca nel grembo Elisabetta, ed Elisabetta «leva un forte grido» di esultanza. Infine, la presenza dell'arca in casa di Obed-Edom è fonte di benedizioni divine, così come la presenza di Maria in casa di Zaccaria.

San Luca non poteva suggerire meglio che la Madonna era l'«arca» dell'alleanza nuova, il santuario nel quale dimorava corporalmente la Presenza divina.

Certo è il più puro amore del prossimo, è la premura di rendersi utile alla parente anziana prossima a diventare madre, che spinge «l'ancella del Signore» ad affrontare tre o quattro giorni di viaggio, da Nazaret in Galilea al villaggio giudeo di Zaccaria, probabilmente Ain Karem, a sei chilometri ad ovest di Gerusalemme. Ma è soprattutto l'esultanza incontenibile per la grazia di cui è stata oggetto e il desiderio di gioire con Elisabetta non più sterile che induce Maria a partire «in fretta»: espressione che san Luca non ha adoperato a caso.

In questa freschezza di gioia che le dilata il cuore la Vergine somiglia agli antichi pellegrini ebrei in marcia verso il tempio di Gerusalemme. È tanta la loro felicità, canta il salmista, che il cammino non li affatica. Procedono con vigore sempre crescente, anzi la valle più arida si trasforma per essi in un'oasi ricca di acque e di verde (84,6-8).

Alla parola di Maria avviene la prima Pentecoste, su Giovanni ancora nel grembo della madre e sulla madre Elisabetta. Il bimbo dà un sussulto che la madre, ripiena di Spirito Santo, interpreta come un sussulto di gioia.

Sulla madre Elisabetta, poi, lo Spirito Santo effonde una grazia particolare, che le inonda il cuore di tanta gioia da farle emettere un forte grido, e le rivela la dignità insigne della sua giovane parente.

Autentico tabernacolo del Dio fatto uomo, vera Madre del Messia e di Dio, in casa di Zaccaria Maria trasmette la parola del Figlio comunicando la gioia messianica e la santità e la scienza divine.

10. Benedetta tu fra le donne

L'inizio del vangelo di Luca è come inondato di benedizioni.

Elisabetta, ricolma di Spirito Santo, saluta a gran voce Maria: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo» (Luca 1,42).

Il sacerdote Zaccaria, ricolmo di Spirito Santo, profetizza dicendo: «Benedetto il Signore Dio d'Israele» (1,67).

Simeone, venuto nel tempio mosso dallo Spirito, prende tra le braccia il bambino Gesù e «benedice Dio» (2,28).

Cos'è una benedizione nella Bibbia?

A volte è Dio che benedice l'uomo. In tal caso, Dio svela i tesori della sua bontà e della sua potenza, profondendoli in un individuo che sceglie fra tanti, fra tutti anzi.

A volte è l'uomo che benedice Dio. Intende in primo luogo proclamare solennemente la bontà e la potenza di Dio che, proprio al momento opportuno, è intervenuto a favore di qualcuno svelando, così, questi suoi meravigliosi attributi. In secondo luogo, benedicendo Dio, l'uomo vuole ringraziarlo per il suo generoso e potente intervento.

A volte, infine, è un uomo che proclama benedetto un altro uomo. Abbiamo qui come un grido di stupore per le grandi cose che Dio ha operato in un individuo, svelando la sua bontà e la sua potenza, grido che è nello stesso tempo riconoscimento di questi attributi e ringraziamento al Signore di averli svelati intervenendo tempestivamente.

Ripiena di Spirito Santo, che le svela qualcuna delle meraviglie operate in Maria, santa Elisabetta getta come un grido gioioso di stupore. E saluta la sua giovane parente: «Benedetta tu fra le donne», con la stessa acclamazione con cui la profetessa Debora saluta Giaeale che, uccidendo il generale fuggiasco Sisara, ha contribuito alla liberazione definitiva delle tribù israelitiche del nord.

È la medesima benedizione che ha ricevuto Giuditta.

Elisabetta acclama Maria come la donna più benedetta del mondo. Ma infinitamente più benedetta di Giaeale e di Giuditta, che liberano la patria uccidendo il generale nemico, è certamente Maria che salva il mondo dando la carne e la vita al Re Messia. A Maria solamente fu concesso l'onore di concepire il Messia, il Figlio di Dio, e di diventare così la vera Madre di Dio.

«E benedetto il frutto del tuo grembo». Da Maria lo spirito di Elisabetta si eleva ora ad acclamare al Re Messia che Dio ha inviato finalmente sulla terra rivelando, come non mai finora, l'inesauribile ricchezza della sua bontà e della sua potenza.

Ancora un'altra volta si legge nel vangelo una glorificazione del «frutto del grembo» di Maria. È una donna della folla che, a gran voce, proprio come Elisabetta, dice a Gesù: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte» (Luca 11,27).

Nelle parole di Elisabetta in maniera esplicita, in queste della donna anonima in modo implicito, è la stessa gioiosa meraviglia che suscitano la Madre e il Figlio, Maria e Gesù, meraviglia che si muta in lode e ringraziamento a Dio per il suo amorevole e potente intervento.

11. Da me la madre del mio Signore?

È lo Spirito Santo a svelare a Elisabetta l'atteggiamento che Maria ha tenuto nei riguardi del messaggio di Gabriele: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Luca 1,45).

È questa la prima beatitudine del vangelo, il quale si chiude con un'altra beatitudine della fede: «Beati» dice Gesù all'apostolo incredulo, «beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno» (Giovanni 20,29).

Si sa che, oltre a un carattere paradossale, le beatitudini presentano nel vangelo una connessione stretta con Gesù, sono essenzialmente cristocentriche.

La prima beatitudine del vangelo, dal carattere paradossale e cristocentrico, è per Maria. Perché Maria «ha creduto al compimento delle cose che le sono state dette dal Signore».

Cose riguardanti il concepimento e il parto di Gesù.

Cose sconcertanti. Come porre confidenza nell'angelo che le annuncia la maternità divina? Sono, queste, delle realtà che quasi ella non comprende nemmeno, e che, comunque, riesce appena a intravedere attraverso una tenebra fittissima. È vero che l'avvenuto concepimento di Elisabetta, anch'esso annunciatole dall'angelo, non è difficile da credere, poiché Dio ha già

concesso la fecondità a tante donne sterili in Israele, da Sara, Rebecca, Rachele, alla madre di Sansone e a quella di Samuele. Ma la maternità di Elisabetta non spiega la natura misteriosa di una maternità verginale, di una maternità divina: ha solamente la funzione di segno. Costatando il fatto sensibile della maternità di Elisabetta, Maria potrà essere meglio disposta a prestar fede al carattere verginale e divino della sua maternità, carattere – almeno quello divino – che sfugge al controllo dei sensi.

Zaccaria e Maria. In certo qual modo l'uno ricapitola l'incredulità d'Israele, l'altra la fede d'Israele.

Nonostante la sua eccelsa dignità di madre di Dio, Maria mentre viveva su questa terra era nella medesima condizione di noi «viatori», che siamo in viaggio verso il cielo. E noi, dice sa Paolo: «ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto» (1 Corinzi 13,12).

La visione che Maria aveva di Dio e delle cose celesti era come la nostra, tutt'altro che chiara, distinta o completa. Come noi, anzi più di noi la «Vergine colma di fede» dovette esercitare la fede. La esercitò sempre, dal primo uso di ragione all'ultimo respiro. Merita, dunque, l'elogio che Elisabetta, ripiena di Spirito Santo, le rivolse un giorno: «E beata colei che ha creduto al compimento delle cose che le sono state dette dal Signore».

12. L'anima mia magnifica il Signore

A molti passi dell' Antico Testamento, oltre che al cantico di Anna madre di Samuele, Maria ha attinto le parole del suo *Magnificat*. Il quale, nonostante, tutto, resta originalissimo, per quella sua gioia composta e riflessiva, per quella sua concezione ampia della storia e di Dio, per quel suo delicatissimo senso di gratitudine di fronte ai benefici ricevuti, per quel suo realistico riconoscimento delle proprie grandezze che sono ritenute per quelle che sono, puri doni di Dio.

Dio. Benché vi facciano la loro comparsa Maria e Israele, Abramo e gli altri patriarchi, gli umili e i superbi, il vero protagonista del *Magnificat* è Dio, che profonde le ricchezze della sua potenza, santità e misericordia verso gli esseri più miseri o, per usare il termine tecnico biblico, verso i «poveri».

È vero povero, secondo la Bibbia, chi detronizza il proprio io per intronizzare Dio, e dunque rinuncia a tutto, a cominciare da se stesso e dalla sua orgogliosa autosufficienza, non difende né pretende alcun diritto o privilegio, e si pone davanti a Dio in un atteggiamento di silenzio, di umiltà, di abbandono, di dipendenza totale, di disponibilità, e ricorre a lui con una fiducia che non conosce confini.

L'annuncio di Zaccaria s'era perduto nel silenzio: mutismo involontario del sacerdote e reclusione volontaria di Elisabetta. L'annuncio a Maria esplose in un cantico gioioso della Vergine, che esalta Dio, Signore e suo Salvatore.

«Suo» Salvatore, perché «ha guardato l'umiltà della sua serva», perché «grandi cose ha fatto in me». Lo sguardo di predilezione del Re della gloria si è posato su Maria, e l'ha innalzata alla dignità di Madre di Dio.

Umilissima era la condizione di Maria, povera ragazza di un oscuro villaggio, fidanzata a un falegname, destinata ad essere disprezzata come donna sterile, data la sua volontà di restare vergine sempre, pur sposando Giuseppe. Eppure il Creatore ha pensato proprio a lei, povera sua schiava, «ancella del Signore». E l'ha esaltata al di sopra di ogni creatura, prendendo carne nel suo grembo verginale.

«D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata». Incominciano da questo istante le litanie mariane.

Fino a poco fa Maria è stata una donna qualsiasi. Da oggi in poi sarà la Beata Vergine, la Madonna Nostra Signora.

Che merito ha lei – è l'intima convinzione di Maria – se Dio l'ha sollevata all'altezza vertiginosa di Madre sua, rivelando così la sua infinita potenza, santità e misericordia? Anche e soprattutto misericordia, perché il Signore ha concentrato in lei tutto quanto il suo amore generoso, che ha mostrato finora agli uomini pii, in attesa di riversarlo poi in sovrabbondanza su tutti gli uomini mediante la salvezza del Figlio suo.

La Madonna imprime ora un movimento sostenuto e grave al suo canto, che l'amabile della prima parte non lasciava sospettare.

È abituale il modo di agire che Dio ha tenuto verso Maria. Verso tutti gli uomini egli si mostra potente, santo e benigno, a patto però che gli uomini riconoscano la loro pochezza, sentano di essere deboli e affamati, e ripongano ogni fiducia in lui, e riposino in lui «come un bimbo svezzato sul seno materno».

Assai diversa è la condotta di Dio nei riguardi degli uomini che credono di poter fare a meno di lui, che bastano a se stessi, che sono assicurati contro ogni rischio, che hanno fiducia in se stessi perché hanno la potenza, la gloria, la fama, il danaro, il benessere, il prestigio, la scienza. A questi superbi, canta la Madonna, Dio fa sentire tutto il peso della sua giustizia vindice, li disperde, li detronizza, li impoverisce.

Il canto della Madre del Salvatore non poteva finire se non con una visione beatificante. È la visione del Messia, che Dio ha inviato finalmente sulla terra. Mostrando la sua benevolenza verso il popolo d'Israele e la sua fedeltà alle promesse fatte nel corso dei secoli.

13. Non temere di prendere con te Maria

Recandole il messaggio celeste, l'angelo Gabriele aveva annunciato alla Madonna la sua prossima maternità verginale e la sua maternità divina. Pur restando vergine, come ella aveva proposto, Maria concepirà, ad opera della potenza e della santità di Dio. E il frutto del suo seno sarà Gesù, il Figlio di Dio.

E di Giuseppe? L'angelo non ne fa nessunissimo cenno.

Eppure Giuseppe è il suo legittimo fidanzato. E il fidanzamento presso i giudei costituiva lo stesso contratto matrimoniale, con tutti i suoi aspetti giuridici.

Strano il silenzio dell'angelo nei riguardi di Giuseppe. Maria si domandava che cosa voleva il Signore da lei. Che rompesse il fidanzamento restando per sempre nella casa paterna, o che celebrasse le nozze e andasse a coabitare con Giuseppe? In caso di conclusione del matrimonio, Giuseppe sarebbe stato riconosciuto come il padre del bimbo, che era il Messia, il Figlio di Dio: era questa la volontà del cielo?

Ed ecco sulla gioia purissima, che prova Maria nel sentirsi palpitare in seno il suo Salvatore e il suo Dio, proiettarsi l'ombra del dolore.

Man mano che i giorni passano e i segni della sua maternità diventano sempre più evidenti, Maria vede gli occhi del suo fidanzato perdere la loro serenità. Finché egli non apprende il carattere verginale e soprannaturale di tale concezione. Crede. Ma la sua piena conformità al piano di Dio, se gli impedisce di divulgare il mistero compiutosi nel grembo della fidanzata, non gli permette di condurre la sposa in casa sua, celebrando il secondo atto del matrimonio. Sarebbe un'empietà farsi passare dinanzi agli uomini come il padre di un bimbo concepito per opera dello Spirito Santo.

Come in occasione della pesca miracolosa concessagli da Gesù, Pietro esclamerà: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore» (Luca 5,8), così ora Giuseppe vuole licenziare segretamente Maria. Ma l'angelo svela al discendente di Davide la missione storico-salvifica che gli affida il Signore. E lo esorta a celebrare le nozze per poter fare da padre davidico al bambino, cominciando con imporgli il nome.

La fede e l'obbedienza di Giuseppe, che accetta di diventare il padre del Dio Salvatore (Gesù), non è da meno della fede e dell'obbedienza dell'ancella del Signore che qualche mese prima ha accettato di diventarne la madre.

Con la celebrazione delle nozze dei due fidanzati il miracolo della concezione verginale e divina di Maria restava un segreto per i suoi contemporanei.

14. E lo depose in una mangiatoia

Nella povera casetta di Giuseppe, che era ormai diventata anche la sua, mentre il giovane sposo provvedeva col lavoro a guadagnare da vivere, Maria faceva i preparativi per la nascita del bambino.

Come sarebbe venuto al mondo il suo Gesù, Messia Re, Figlio di Dio?

Meditando il salterio, che la liturgia ebraica rendeva familiare a ogni anima pia, la Madonna era portata a raffigurarsi la venuta del suo Gesù come quella di Jhwh.

Venuta tremenda e punitiva, a volte, venuta gioiosa e benefica, altre volte.

La Vergine non sa ancora che non è una madre come tutte le madri. Dall'istante in cui ha accettato la maternità messianica e divina, il suo destino, tutti i suoi passi sono condizionati alla missione del Figlio suo.

Circa nove mesi prima, Maria è partita da Nazaret volontariamente e gioiosamente, per recarsi da Elisabetta. E sul suo viaggio e sulla sua permanenza in casa di Zaccaria hanno brillato una letizia e un'esultanza indicibili. Ora invece si mette in cammino verso Betlemme per imposizione dell'autorità civile. E nonostante la presenza di Giuseppe, la strada le riesce disagiata e penosa.

Non era conveniente per Maria stare nel caravanserraglio, in mezzo a tanta gente ammassata sotto i portici o nello stanzone o nelle poche camerette riservate. Gli stessi inconvenienti presentavano le povere case private con l'unica stanza che ospitava uomini e bestie. Per queste ragioni in un luogo appartato, in una grotta naturale adattata a stalla appena fuori di Betlemme, Maria dà alla luce il bambino. È lontana dal focolare domestico di Nazaret, è lontana dai suoi cari. E lo fascia con le proprie mani e lo depone non nella culla, che Giuseppe aveva senza dubbio preparato amorosamente, ma in una mangiatoia per animali.

Come può comporsi questa oscurità e questa indigenza con le visioni di grandezza, di prosperità, di ricchezza del Salmo 72?

A dispetto di ogni evidenza esterna Maria crede. E in quel batuffolo di carne, uguale a tutti i bimbi del mondo, che vagisce con i piccoli pugni chiusi e dorme e ha fame, come tutti i neonati figli dell'uomo, in quel bimbo, che lei stessa ha fasciato e posto a giacere nella mangiatoia, tra paglia e ragnatele, Maria adora il suo Re Messia e il suo Dio.

15. Lo portarono a Gerusalemme

Maria non sa ancora lo strazio che proverà nel vedere l'ultima goccia di sangue uscire dal costato squarciato del suo Figlio crocifisso. E intanto le si stringe il cuore vedendo ora il suo piccino versare un po' di sangue: nella circoncisione, che costituiva per ogni ebreo il segno fisico dell'alleanza con Dio.

Da questo momento il bimbo di Maria ha ufficialmente il suo nome, Gesù, vale a dire «Jhwh Salvatore».

Per tre volte Luca ripete che Maria e Giuseppe si recano a Gerusalemme in ossequio alle prescrizioni della legge mosaica riguardanti la purezza legale.

Un giorno Gesù pronunzierà una frase tra le più alte della storia religiosa dell'umanità. Proclamerà la superiorità assoluta della purezza morale. Il cibo e ogni altra cosa esteriore è indifferente e non può rendere impuri gli uomini. Può renderli impuri davanti a Dio, cioè

moralmente cattivi, soltanto la loro volontà interiore che si esteriorizza con parole e azioni cattive.

La purificazione prescritta per le puerpere non è per Maria, che ha concepito e partorito verginalmente, così come il riscatto richiesto per i primogeniti non è per Gesù, che è il Figlio di Dio. Tuttavia l'umiltà di Maria e la sua devozione alla volontà divina che si manifesta attraverso quelle leggi, le fanno osservare tutto quanto è prescritto alle madri e ai bambini in Israele.

Secondo la legislazione ebraica, la donna che era diventata madre per la prima volta dando alla luce un maschietto, era considerata impura per quaranta giorni. Trascorsi i quali offriva al sacerdote un agnello di un anno perché fosse interamente bruciato in olocausto, e un piccioncino o una tortora perché il loro sangue fosse sparso sull'altare in sacrificio di espiazione. Se la donna non aveva i mezzi sufficienti, invece dell'agnello offriva un piccioncino o una tortora.

È povera Maria, e presentandosi nel tempio di Gerusalemme alla porta di Nicanore, offre il sacrificio dei poveri.

La legge prescriveva pure che i primogeniti erano proprietà di Dio e dovevano essere consacrati al suo servizio, dal momento che egli aveva risparmiato i primogeniti israeliti la notte che aveva ucciso i primogeniti egiziani. Anche in seguito, quando fu incaricata del servizio al tempio la sola tribù di Levi, il primogenito restava proprietà di Dio tanto è vero che per riaverlo per sé i genitori dovevano riscattarlo, pagando ai sacerdoti cinque sicli d'argento (Esodo 13,18; Numeri 18,16).

Una somma molto rilevante per la povera Maria cinque sicli d'argento, quando si pensa che la paga giornaliera di un soldato o di un operaio era di un quarto di siclo.

Offrendolo al tempio, Maria non intende riscattare Gesù per riceverlo per sé, intende sacrificarsene. Maria consacra suo figlio al Signore. Rinuncia così ai suoi diritti di mamma, per cederli interamente a Dio.

16. Lo prese tra le braccia

C'era tanta gente nel tempio di Gerusalemme quel giorno, mentre Maria e Giuseppe «portavano il bambino Gesù per adempiere la legge» (Luca 2,27).

Quando a un tratto si avvicina alla sacra famiglia uno sconosciuto, che dalle braccia di Maria prende nelle sue il bambino.

Ma chi è costui? E che vuole? Maria non lo sa. Ma non le è sfuggito l'aspetto pio e venerando dell'uomo, quella sua sicurezza nel dirigersi direttamente verso di lei, e in modo particolare quel suo fissare il bambino con uno sguardo colmo di tenerezza ma anche di trepida venerazione.

Ripieno di spirito profetico, Simeone ha saputo per speciale rivelazione divina che morirà solo dopo aver salutato l'età messianica, anzi solo dopo aver visto il Messia in persona, l'Unto del Signore. È stato lo Spirito Santo a spingerlo oggi nel tempio. E a mostrargli nel bambino di Maria la consolazione d'Israele, l'Unto del Signore, il Messia.

Maria non sa ancora tutto questo. E sta a guardare lo sconosciuto che ha preso in braccio il suo Gesù.

Maria vede ora come una luce divina brillare negli occhi di Simeone. E lo ode elevare un cantico a Dio. È un canto di benedizione, che proclama e ringrazia la benignità e la potenza di Dio che è intervenuto a favore di Simeone e di tutte le genti, inviando il Messia.

Le parole con cui Simeone designa il suo Gesù, «salvezza di Dio», schiudono agli occhi stupiti di Maria un orizzonte infinito, le mostrano, per la prima volta in maniera chiarissima, la portata della missione di Gesù.

Maria comprende ora, come non mai prima, che il suo figlio è il Salvatore universale, perché predestinato a recare la salvezza non solo al suo popolo Israele, ma a tutti i popoli della terra. Dio lo ha inviato perché apra alla fede le menti dei pagani e, conseguentemente, sia di glorificazione al popolo ebraico a cui appartiene.

L'evangelista Luca annota: «Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui» (Luca 2,33). Dinanzi a questo nuovo intervento divino, che le svela un altro aspetto della missione del suo Gesù, Maria è presa da stupore e meraviglia. E si dispone a compiere il rito della presentazione al Signore del bambino con un nuovo sentimento. Rinunzierà al suo Gesù e lo consacrerà gioiosamente a Dio anche perché ormai sa che egli è destinato a portare la salvezza non solo a Israele, ma a tutti i popoli del mondo, è destinato ad essere luce spirituale delle genti e vanto d'Israele.

17. A te una spada trafiggerà l'anima

Dal messaggio di Gabriele che, entrando da lei nella casetta di Nazaret, la invita a gioire: «Esulta, piena di grazia», la vita di Maria si è svolta finora in un'atmosfera di purissima letizia messianica. Il suo Gesù è il Figlio di Dio, è il Messia che regnerà in eterno sul trono di Davide, è il Salvatore che recherà la salute a tutti i popoli della terra. Prospettive luminose e gloriose, dunque, per il Figlio suo.

Alle ultime parole che Simeone rivolge a Maria mentre con Giuseppe si accinge a presentare il bambino al tempio, su quel cielo di ambra si gettano all'improvviso nuvole cariche di tempesta.

Dopo aver salutato nel bambino Gesù, che ha preso tra le braccia, la salvezza di Dio posta a disposizione di tutti i popoli, la luce spirituale delle genti e la gloria d'Israele, Simeone benedice Maria e Giuseppe che le sue parole ispirate hanno riempito di meraviglia.

Dirige poi le sue ultime parole a Maria e a lei solamente, profetizzandole il destino che è riservato al bambino e a lei.

Il bambino è destinato ad essere occasione di caduta e di rovina, da una parte, e di risurrezione spirituale dall'altra. Sarà un segno di contraddizione, che vedrà gli uomini dividersi in due schiere opposte: una starà con lui, l'altra contro di lui; una lo combatterà, l'altra lo seguirà.

Coloro che lo accoglieranno e lo seguiranno, mostreranno che rette erano le loro segrete aspirazioni messianiche.

Coloro che lo rigetteranno e lo combatteranno, mostreranno l'assurdità della loro segreta attesa messianica. In questa profezia del destino del bambino Simeone inserisce una frase per la Madre: «mentre a te una spada trafiggerà l'anima».

Enorme sarà il dolore che Maria dovrà provare. Profonda la sua pena, perché raggiungerà la parte più intima del suo essere, l'anima. Mortale la sua angoscia, perché la spada non si limiterà a sfiorare, a ferire la sua anima: la passerà da parte a parte, quasi per ucciderla, se fosse possibile.

Alle parole, quasi crudeli nella loro chiarezza - «a te una spada trafiggerà l'anima» -, Maria vede svanire questi e tutti gli altri sogni di gloria, che ha sognato per il suo Gesù, il Re Messia, il Figlio di Dio. A causa di suo figlio, ella dovrà soffrire un dolore grande, profondo, quasi mortale. Dunque, la contraddizione, l'opposizione di cui sarà oggetto e che svelerà i segreti dei cuori, farà soffrire Gesù intensamente e lo condurrà alla tragedia.

Con questa spada di dolore che già le trapassa l'anima e gliela trafiggerà tutti i giorni della vita del suo Figlio, Maria è già la Madre Dolorosa. Con tali sentimenti compie la prescritta presentazione di Gesù al tempio. Offre il suo bambino a Dio con la medesima intenzione con cui egli stesso si offrirà un giorno sulla croce al Padre, in sacrificio di soave odore, come vittima di espiatione e di salvezza.

18. E riparò in Egitto

Un giorno ecco che dei Magi dall'Oriente giungono a Betlemme, dove si è trasferita la sacra famiglia. «Entrati nella casa,» riferisce l'evangelista Matteo «viderò il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni, e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra» (Matteo 2,11).

Maria si vede davanti degli stranieri, che le si presentano come seguaci del persiano Zaratustra. Le dicono che hanno lasciato la Persia da circa quattro mesi, avendo scorto in un astro miracoloso il segno della nascita del soccorritore atteso, e si sono diretti verso Gerusalemme, la capitale del neonato re dei Giudei.

A Gerusalemme la gente non ha saputo dare una risposta sul luogo preciso dove doveva trovarsi questo piccolo re dei Giudei. Anzi essi hanno letto negli occhi di molti come un turbamento alla loro domanda. Alla fine sono stati invitati segretamente al palazzo reale, dove il re Erode si è fatto precisare da loro il tempo dell'apparizione della stella e ha dato indicazioni esatte, inviandoli qui, a Betlemme. Così essi si sono diretti subito verso Betlemme ed eccoli qui nella casetta, dove li ha guidati la stella meravigliosa già scorta in Oriente.

E la Madonna vede quegli illustri personaggi orientali in ginocchio davanti al bambino piegare più volte il corpo e toccare con la fronte il pavimento della sua povera stanzuccia. E dopo aver reso omaggio al neonato re dei Giudei, un omaggio fatto di venerazione e di adorazione, i Magi aprono i loro scrigni. Dicono a Maria con un sorriso che non possono visitare un re a mani vuote. E la pregano di accettare i loro doni: dell'oro e profumi della loro terra, cioè incenso e mirra.

La stessa notte in cui sono ripartiti i Magi per la loro terra Giuseppe la sveglia. Col fiato mozzo lo sposo le riferisce l'ordine ricevuto nel sonno un momento prima dall'angelo del Signore: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo» (Matteo 2,13). Non c'è tempo per gli indugi. Raccoglie in fretta quel po' di roba che la povertà le consente di avere e via, sulla strada dell'esilio. E dopo un viaggio di una decina di giorni – una fuga intessuta di apprensioni e di paure, così lontana da quella sequenza di miracoli strepitosi o graziosi immaginati dai vangeli apocrifi -, raggiunge la frontiera e si stabilisce nella terra dei faraoni che, all'inizio dell'era volgare, ospita non meno di un milione di ebrei.

Benché tra un numero così cospicuo di connazionali, l'Egitto ha sempre per Maria l'amaro della terra straniera, dove è costretta a vivere da rifugiata.

Un giorno arriva in Egitto una notizia che la fa inorridire. Erode, il tiranno che ha creduto di consolidare le basi del trono perfino col sangue dei figli e della moglie prediletta, ha ordinato di sgozzare tutti i bambini di Betlemme e dintorni dai due anni in giù. Al dolore dell'esilio viene ad aggiungersi ora lo strazio per le madri di quella trentina di creature innocenti ammazzate come un gregge di agnellini.

Intanto nella terra d'Egitto i mesi passano e l'esilio continua. Finché una notte riappare l'angelo a Giuseppe e gli dice di tornare in terra d'Israele. Ulcere verminose e atroci dolori viscerali hanno condotto alla tomba il settantenne Erode, dopo 33 anni di regno. Ancora una volta Maria ha fiducia nel Signore e obbedisce. E si accinge a far ritorno in patria.

Lungo la strada Giuseppe apprende che Archelao emula in Giudea l'efferatezza del padre Erode. Resta interdetto. Poi, dietro un avvertimento avuto in sogno, prosegue con Maria e il bambino per la Galilea e si stabilisce a Nazaret.

19. Figlio, perché ci hai fatto così?

I Salmi «graduali», o delle ascensioni, hanno allietato Maria che, con Giuseppe e il dodicenne Gesù, si è recata a Gerusalemme in occasione del prescritto pellegrinaggio, e vi ha

celebrato la pasqua mosaica, commemorando la liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù di Egitto, e supplicando Iddio che affretti la liberazione del popolo dai suoi peccati. Col figlio e lo sposo la Madonna ha immolato l'agnello pasquale e lo ha consumato con le erbe amare, ha assistito alle splendide cerimonie sacre nel tempio.

La settimana delle feste è terminata, ed ella riprende la via di Nazaret con gran gioia nel cuore.

La letizia pasquale si cambia in angoscia per la Madonna che ha smarrito il suo Gesù. Solo una mamma può, almeno in parte, comprendere l'ansia e la trepidazione di Maria durante i giorni di ricerche, prima nella carovana dei pellegrini, poi a Gerusalemme, che in quelle feste vedeva più che triplicarsi il numero dei suoi abitanti.

Dopo tre giorni lo trovano nel tempio.

Gesù è lì, in una delle sale annesse al tempio, che ascolta le lezioni dei rabbini sulla Bibbia. Ascolta e, secondo il metodo scolastico di allora, rivolge pure delle domande, che rivelano un acume e una perspicacia superiori a quella di un ragazzo. Meraviglia generale. Meraviglia ed emozione anche in Maria e Giuseppe, che mai finora hanno colto sulle labbra del loro Gesù una parola che lo mostrasse un fanciullo prodigio.

Sono passati circa dodici anni da che Dio ha fatto irruzione nella storia degli uomini, dodici anni dagli eventi meravigliosi di cui Maria è stata spettatrice e attrice.

Da allora Iddio non ha parlato più alla Madonna per mezzo di angeli o di uomini o donne ispirate. Ed ella ha visto crescere il suo Gesù come un bambino qualunque, lo ha visto diventare un ragazzo senza assolutamente nulla, all'esterno, che lo distingua dai coetanei, ad eccezione di un'assoluta docilità e sottomissione a lei e a Giuseppe. Quand'ecco, all'improvviso il suo ragazzo prima resta a Gerusalemme senza dirle nulla, poi al rammarico della madre non solo non riconosce di aver sbagliato, ma risponde: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Maria ha detto al figlio: «Tuo padre ed io...ti cercavamo». E lui le risponde: «devo occuparmi delle cose del Padre mio». Lo stesso termine «padre» ha due significati assolutamente diversi. In bocca a Maria indica il padre legale che Gesù ha su questa terra, Giuseppe. In bocca a Gesù indica Dio, suo padre nel senso più vero del termine. Eppure Gesù passa da un significato all'altro con una naturalezza, con una disinvoltura che non può non disorientare la Madre angosciata.

È probabile che la Madonna, anche se non ha afferrato subito tutta la portata della risposta del Figlio, ha compreso che il tempio è la dimora naturale di lui, dal momento che è stata proprio lei a consacrarlo a Dio nel giorno della presentazione. Ha compreso – e la spada le è penetrata nell'anima – che se Gesù è Figlio di Dio, se deve stare nella casa del Padre celeste, la casa di Nazaret non può essere per lui che una dimora provvisoria.

E Maria si prepara alla separazione da quel figlio che solo all'apparenza è come tutti gli altri ragazzi. E rinnova – mentre il cuore le sanguina – il sacrificio a Dio del suo amore materno, perché il figlio suo compie tutta intera, e non appena vorrà il Padre celeste, la sua missione di salvatore universale.

20. E stava loro sottomesso

L'episodio di Gerusalemme, in cui Gesù proclama la sua emancipazione da Maria e da Giuseppe in ossequio al dovere che sente di obbedire al Padre celeste, costituisce una parentesi nella sua vita di tutti i giorni. Finché è vissuto con Maria e Giuseppe, Gesù «stava loro sottomesso».

Un giorno Gesù insegnerà che entra nel regno di Dio solo chi si comporta verso il Signore come il bambino si comporta verso i genitori, con assoluta sottomissione, con dedizione, con fiducia, con abbandono, con piena disponibilità.

Come non pensare che, nel progressivo sviluppo intellettuale e fisico, tra la compiacenza di Dio e la benevolenza degli uomini, Gesù ha mostrato proprio queste disposizioni d'animo del bambino ideale nei riguardi di Maria e di Giuseppe?

Ma se nessuno meglio di Gesù ha realizzato il tipo del fanciullo sottomesso, docile, fiducioso nei suoi genitori, nessuno più di Maria ha avuto quell'anima di fanciullo che Gesù richiede dai suoi seguaci, perché nessuno più di lei ha messo da parte ogni pensiero di ambizione e di egoismo, nessuno più di lei si è mostrato assolutamente disponibile all'azione di Dio.

Nella casetta di Nazaret, sotto gli occhi materni di Maria, Gesù ha vissuto circa trent'anni. Iddio non ha voluto che il suo figlio si nascondesse agli occhi di tutti prima di iniziare la sua attività pubblica di Messia e Salvatore. Gesù ha trascorso la sua vita a Nazaret, in una famiglia come le altre, sotto gli occhi dei suoi concittadini, che lo hanno conosciuto come «il figlio del carpentiere» (Matteo 13,55), «il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello (cioè il cugino) di Giacomo, di Joses, di Giuda e di Simone» (Marco 6,3).

Uno degli episodi più incresciosi della vita di san Pietro è quello avvenuto subito dopo la promessa del primato sulla Chiesa. Nell'impeto del suo amore per il Maestro, l'apostolo tenta di distoglierlo dall'inoltrarsi nella via messianica intrisa di lacrime e di sangue.

Nessuna opposizione ai disegni di Dio nella vita di Maria, anche se il suo amore materno per Gesù è tanto più forte e veemente di quello di Pietro. Maria sa che suo figlio dovrà patire – Simeone le ha profetizzato nel tempio: «A te una spada trafiggerà l'anima» -, ma non ha mai pensato di ribellarsi alla volontà divina e di cercare di dissuadere Gesù dal percorrere la via della passione.

I cugini di Gesù credono che egli nutra aspirazioni da Messia terreno e politico, e lo esortano, quindi, a recarsi a Gerusalemme e operare nella capitale, come ha già fatto nella oscura Galilea, i miracoli che lo accreditino Messia agli occhi di tutti.

Nessuna impazienza del genere nella vita di Maria. Sa che suo figlio «regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Luca 1,33), sa che è stato preparato davanti a tutti i popoli, «luce per illuminare le genti e gloria del...popolo Israele» (Luca 2,31-32).

Lo vede «crescere in sapienza, statura e grazia davanti a Dio e agli uomini», lo vede farsi grande, raggiungere i vent'anni, superarli, arrivare ai trenta, e mai pensa di strapparli dalla bottega di falegname dove lavora tutto il giorno, mai pensa di solleccitarlo a «manifestarsi al mondo» affrettando l'ora della sua gloria.

21. Non hanno più vino

Da un paio di mesi era venuto il giorno, che Maria aveva tanto aspettato e tanto temuto. Gesù aveva dato inizio pubblicamente alla sua attività messianica e salvatrice, ma si era anche staccato definitivamente da lei.

A Cana, un paesino a otto chilometri da Nazaret, l'evangelista Giovanni ci mostra la Madonna di nuovo accanto a Gesù.

Ragioni forse di semplice amicizia hanno condotto Maria in casa dei due sposini durante le feste nuziali.

Alla stessa festa arriva Gesù con i suoi cinque discepoli. Nel rivederlo Maria ha un tonfo al cuore, un po' forse come la mamma di un sacerdote novello, che rivede dopo anni suo figlio pronto a ripartire per recarsi in terra di missione.

Sì, anche Gesù è venuto alle nozze. Ha strappato ai legami familiari i cinque discepoli che si sono posti al suo seguito. Da ora in poi essi vivranno come Giovanni Battista, come il loro Maestro Gesù, votati alla verginità per amore di Dio e del suo regno. Ma Gesù non disprezza, non può disprezzare il matrimonio.

Se ne sono bevute di coppe di vino al banchetto, che ha visto un viavai di gente, solito del resto in queste feste che durano generalmente una settimana. Ora però, o i calcoli non sono stati fatti con esattezza o di invitati se ne sono presentati più del previsto, fatto sta che il vino viene a mancare.

La Madonna se ne accorge. Che disonore per la famiglia degli sposi se la festa si dovrà interrompere sul più bello, una festa preparata e attesa da anni. Che dolore per quei due poveri sposini. Allora la sua fede e la sua carità la rendono audace, quasi temeraria. Si accosta a suo figlio, e con la delicatezza e il tatto che l'hanno sempre guidata nei suoi rapporti con gli altri e particolarmente con Gesù, gli sussurra con un sorriso: «Non hanno più vino».

Con queste parole Maria attende che suo figlio faccia magari ricorso alla sua onnipotenza e procuri del vino miracolosamente. Sa bene che Gesù è figlio di Dio e, come le ha ricordato l'angelo Gabriele trent'anni fa, «nulla è impossibile a Dio» (Luca 1,37), neppure il miracolo.

Mai finora ha visto Gesù operare un miracolo: eppure crede alla potenza taumaturgica di lui.

Mai finora la Vergine ha chiesto a lui un miracolo, in tanti anni di vita trascorsa insieme a Nazaret. Un miracolo che sollevasse l'indigenza della sacra famiglia, o quella di qualche povero del paese. Ma ormai appartiene al passato l'oscurità di Nazaret, che ella ha sempre rispettato con fede e discrezione. Eccolo qui, il suo Gesù, circondato da cinque discepoli. Ha iniziato, dunque, la sua attività di Messia. E Isaia ha annunciato il Messia come inviato da Dio appunto per aiutare coloro che sono nel bisogno.

22. Non è ancora giunta la mia ora

Generalmente nella Bibbia, quando non è il taumaturgo a prendere l'iniziativa, sono gli interessati medesimi o i loro parenti a chiedere il miracolo.

Solo rarissimamente il miracolo è domandato da altri che non siano gli interessati o i loro genitori, come nel caso del centurione di Cafarnaon che prega per la guarigione del suo servo malato.

L'intervento, che la Madonna chiede a Gesù alle nozze di Cana, rientra in quest'ultima categoria. Non sono gli sposi a supplicare il Maestro che venga in loro aiuto. Non sono neppure i loro genitori. È Maria, che semplici ragioni di conoscenza o di amicizia hanno condotta al festino nuziale.

Ma la nobiltà e grandezza d'animo della Vergine risaltano ancora di più se pensiamo alla modesta importanza del caso di Cana. Si tratta semplicemente del vino che è venuto a mancare a un banchetto nuziale. Certo non è una gioia per gli sposi veder troncata sul più bello la loro festa, attesa con tanta ansia; non è un onore per le loro famiglie dover licenziare tanti invitati, ospiti di riguardo, parenti, amici, conoscenti. Ma alla fine si tratta di uno di quegli incidenti, increscioso quanto si vuole, che non mancano nella vita di ogni uomo.

Eppure, benché Maria chieda un miracolo non per lei ma solo per degli amici, benché mostri tanta squisitezza d'animo nel desiderare che, riusciti vani tutti i suoi tentativi umani, si prolunghi miracolosamente l'umile gioia di quella festa nuziale, Gesù le risponde in una maniera che ci lascia interdetti: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora» (Giovanni 2,4).

L'espressione idiomatica «Che ho da fare con te» stabilisce un certo distacco tra lui e la Vergine, perché con l'inizio della sua attività pubblica i rapporti tra loro due sono totalmente cambiati.

Durante i trent'anni della sua vita nascosta a Nazaret, egli è stato il figlio sottomesso e obbediente alla mamma, la quale poteva parlargli e comandargli con l'autorità di madre.

Ma ora Gesù ha iniziato la sua missione pubblica di Messia, di inviato di Dio. I legami familiari con Maria sussistono ancora, certo. Ma non sono più essi che regolano l'attività di lui, come a Nazaret. Ciò che spinge e conduce l'attività di Gesù è l'interesse del Padre celeste.

Alla luce di questa osservazione va visto il termine «Donna» con cui Gesù si rivolge alla Madonna ora, e le si rivolgerà poi dall'alto della croce.

Absolutamente nulla di dispregiativo ha la parola «Donna» sulle labbra di Gesù. Essa potrebbe tradursi benissimo col nostro comune «Signora».

Inaugurando la sua attività pubblica, Gesù è ormai sottratto alla soggezione della madre, dipende direttamente da Dio, la cui volontà è l'unica luce che deve dirigere i suoi passi. Per quanto riguarda la sua missione di inviato di Dio, Maria non può interferire minimamente, come non lo può nessuna creatura al mondo. Come non lo può neppure lui, Gesù, il quale dirà: «Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato» (Giovanni 6,38).

Alla Madonna, che gli ha chiesto un miracolo, Gesù risponde che non è ancora arrivata l'ora, segnatagli dal Padre celeste, di manifestare la sua gloria mediante un miracolo, e di aprire così la serie dei miracoli e delle opere che lo condurrà alla glorificazione finale.

E se il piano primitivo di Dio subì una variazione, lo si deve alla preghiera della Madonna. Per parlare in termini più teologicamente corretti, fin dall'eternità Dio aveva previsto e disposto che Gesù avrebbe anticipato la serie dei suoi miracoli proprio in forza delle preghiere di Maria.

23. Fate quello che vi dirà

Gesù ha iniziato la sua missione di Messia, e dunque è sottratto all'autorità materna di Maria che ha diretto finora la sua attività di figlio per oltre trent'anni a Nazaret. Agendo ormai pubblicamente da inviato di Dio, Gesù deve regolare tutti i suoi passi esclusivamente secondo il volere del Padre celeste. Nel compimento del suo mandato divino nessun interesse umano è ammesso, nessuna ingerenza umana, fosse pure quella di sua madre così santa e amata. Fatta tale precisazione, Gesù ha negato che questa sia l'ora fissatagli dal Padre di manifestare la sua gloria inaugurando la serie dei miracoli.

Maria ha ben compreso tutto questo. Ma immensa è la sua fede nella bontà e nella potenza di Dio.

Ella si rivolgerà a Gesù non più come ha fatto poc'anzi, appellandosi, almeno implicitamente, ai legami di sangue. Come una creatura, come una donna si volgerà al Messia, al figlio di Dio fatto uomo. Mettendosi in questa nuova situazione che le assegna ora Dio e le indica Gesù, la sua preghiera verrà esaudita. Ne è certissima.

È a questo punto che, nota l'evangelista Giovanni, «la madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà"» (2,5).

È questa l'unica parola di autorità che cogliamo sul labbro di Maria. Ed è anche l'unica parola che dirige a semplici uomini.

C'era realmente bisogno della raccomandazione di Maria ai servi. Gesù impartisce loro tre ordini: «Riempite d'acqua le giare...Ora attingete e portatene al maestro di tavola» (Giovanni 2,7.8).

Abbastanza strano il primo comando di attingere proprio ora alla cisterna o al pozzo cinquecento-settecento litri d'acqua, quanti ne possono contenere le sei giare di pietra destinate alle abluzioni rituali. A che serve questa enorme quantità d'acqua, quando si è ormai a banchetto inoltrato (v.10) e le abluzioni sono prescritte all'inizio dei pasti? Ma i servi ricordano l'ammonimento di Maria e riempiono le giare fino all'orlo.

Non sappiamo l'istante preciso in cui avviene la trasformazione di quell'acqua in vino. Ma se, come non è improbabile, l'acqua si muta in vino al momento in cui viene offerta al

maestro di tavola, anche il secondo e il terzo comando di Gesù sono parecchio stravaganti. Attingere acqua da una di quelle sei giare e portarne una coppa al maestro di tavola, senza dubbio per fargliela assaggiare, sembra tra l'altro uno scherzo di cattivo gusto. È il vino che deve assaggiare, e non l'acqua, quel direttore di mensa. Ma i servi ricordano l'ammonimento di Maria, riempiono dell'acqua delle giare una coppa e la porgono al maestro di tavola.

E il miracolo, che Maria ha visto già prima che avvenisse, avviene. Gesù, figlio di Dio, in unione di intento e di volere col Padre celeste, anticipa la sua ora. E il maestro di tavola assaggia l'acqua divenuta vino squisito.

24. Diede inizio ai suoi miracoli

Dopo aver riferito il giudizio del maestro di tavola sulla squisitezza del vino che Gesù ha fornito miracolosamente alle nozze di Cana, l'evangelista Giovanni conclude: «Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli (letteralmente: ai suoi segni) in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Giovanni 2,11).

Assai spesso nella Bibbia il miracolo è chiamato «segno», come qui. Il miracolo è in realtà un segno prodigioso, portentoso, meraviglioso, grandioso della potenza paterna di Dio.

Facendogli compiere il primo miracolo, è Maria a mostrare al mondo la potenza e l'amore di Gesù.

Con questo miracolo, afferma l'evangelista, Gesù «manifestò la sua gloria».

Nell'Antico Testamento la «gloria di Jhwh» è Jhwh stesso che si rivela: la nube ne nasconde e ne manifesta a un tempo la presenza tra gli uomini. Nel Nuovo Testamento è l'umanità santissima di Gesù a celare e svelare insieme la gloria del Figlio di Dio che «venne ad abitare in mezzo a noi» (Giovanni 1,14). Prima che la risurrezione la manifesti in tutto il suo fulgore, la gloria del Verbo si manifesta attraverso i suoi miracoli.

Facendogli compiere il primo prodigio a Cana, è Maria a mostrare al mondo la gloria divina di Gesù.

La gloria. All'inizio della storia dell'umanità e all'inizio dell'attività pubblica del Figlio di Dio umanato, due donne vanno alla ricerca della gloria.

Eva desidera per se stessa la gloria di diventare come Dio, Maria desidera che Gesù manifesti la sua gloria divina. Eva desidera la propria gloria per orgogliosa ambizione, perché vuol essere onnisciente oppure perché vuole affermare la propria autonomia morale autocostruendosi norma suprema del bene e del male; Maria desidera la gloria di Gesù per umile amore degli uomini. Eva desidera la propria gloria disobbedendo a Dio e mangiando dell'albero proibito, Maria desidera la gloria di Gesù obbedendo a lui mediante i servi che gli mette a disposizione totale. Eva non ottiene la sua gloria e trascina con sé tutti gli uomini alla rovina del peccato originale, Maria ottiene la gloria di Gesù e conduce con sé tutti gli uomini alla salvezza della redenzione.

«E i suoi discepoli credettero in lui».

Facendogli compiere il primo miracolo a Cana, è Maria a mostrare ai discepoli il potere divino di Gesù. E poiché essi vi hanno creduto, Maria è all'origine della loro fede nel potere divino del loro Maestro.

Ma il miracolo non ha influito soltanto sulla fede dei discepoli. Ha agito positivamente anche sulla fede della Madonna perché, se è stato chiesto e ottenuto per la fede tenace di lei, ha finito per irrobustirle questa prima delle virtù teologali.

Il vino di Cana donato miracolosamente da Gesù, vino nuovo e ottimo e abbondante, è il simbolo della nuova, gioiosa era messianica che Gesù viene ad inaugurare ufficialmente, abolendo l'antica età dell'Israele secondo la carne.

Facendogli compiere il primo miracolo, Maria anticipa a Cana l'instaurazione della gioiosa era messianica di suo figlio, così come presentando il bambino al tempio di Gerusalemme, ha

anticipato l'offerta di Gesù vittima di espiazione e di salvezza, che più tardi avrebbe fatto Gesù medesimo.

25. Beato il grembo che ti ha portato

«Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?», ribatte Gesù a chi lo avverte che è cercato dalla madre e dai cugini. «Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre”» (Marco 3,31-35).

Alla famiglia spirituale allude Gesù quando, mostrando i discepoli e gli altri che gli siedono intorno, dice: «Ecco mia madre e i miei fratelli».

La santità della Madonna, in particolare la sua carità, la sua fede, la sua obbedienza umilissima alle voci di Dio interne o espresse con parole, ci danno la gioia di concludere che Maria appartiene non solo alla famiglia umana di Gesù, ma anche alla sua famiglia spirituale, perché non è mai esistita né mai esisterà creatura al mondo congiunta spiritualmente a Gesù in maniera così stretta quanto Maria.

Un altro episodio evangelico che parla della Madonna sembra ancora più imbarazzante del primo.

Narra Luca: «Mentre (Gesù) diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: “Beato il grembo che ti ha portato, e il seno da cui hai preso il latte!”. Ma egli disse: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano”» (11,27).

Non ci aspetteremmo la rettifica di Gesù, che sembrerebbe voler negare la beatitudine di Maria per affermare solo quella di coloro che osservano la parola di Dio.

La rettifica: «Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono» non nega la beatitudine di Maria in forza del privilegio singolarissimo, che le è stato concesso, di essere la Madre del Figlio di Dio fatto uomo. Ma per Gesù i vincoli della carne e del sangue esulano dall'unica sfera vera, quella soprannaturale. La beatitudine di sua Madre non può, dunque, consistere nell'averlo dato alla luce. La sua beatitudine si inserisce in un ordine infinitamente più alto: in quello di cui fanno parte tutti coloro che con animo retto e ben disposto «ascoltano la parola di Dio e la custodiscono».

Anche se non esplicita e diretta è questa la terza beatitudine di Maria che leggiamo nel vangelo. Maria è beata, esclama a gran voce la donna della folla, perché ha portato in grembo Gesù e gli ha dato a succhiare il suo seno.

Maria è beata, esclama a gran voce Elisabetta, ricolma di Spirito Santo, perché «ha creduto al compimento delle cose che le sono state dette dal Signore».

Maria è beata, afferma velatamente Gesù, perché ha ascoltato la parola di Dio e l'ha custodita.

La prima beatitudine, quella della donna anonima, resta in un ambito puramente naturale, perché si ferma alla maternità fisica.

La seconda e la terza beatitudine spaziano, invece, nei cieli infiniti del soprannaturale, perché esaltano la fede e la dedizione di Maria alla volontà di Dio.

26. Presso la croce di Gesù

Eccolo là, suo figlio, innalzato tra cielo e terra. A questo dunque alludevano le sue parole ai giudei: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono... Quando sarò sollevato da terra, attirerò tutti a me» (8,28; 12,32).

Eccolo là, suo figlio, sospeso a una croce, il supplizio dei malfattori e dei ribelli. E come malfattore e come ribelle è stato condannato a morte.

A nulla sono valsi gli espedienti del debole Pilato per liberare Gesù, che ritiene innocente. Maria è ancora assordata da quegli urli: «A morte costui! Dacci libero Barabba! (...) Crocifiggilo, crocifiggilo!» (23,18.21). Ha ancora nelle pupille lo spettacolo orrendo di suo figlio, che, uscito sanguinante e piagato dalla flagellazione, viene presentato al popolo come re da burla.

Ma il timore di essere deferito all'imperatore Tiberio come favoreggiatore di un ribelle, ha fatto cadere le ultime resistenze di Pilato, che ha pronunciato la sentenza di morte: «Andrai alla croce».

E Maria ha veduto Gesù, rivestito dei suoi panni, con le braccia legate al pesante palo trasversale della croce, avviarsi barcollante al luogo dell'esecuzione, fuori della città. A un certo punto, in mezzo alle grida della plebaglia, ha distinto un gruppetto di donne far cordoglio e pianto su suo figlio. Come ha avuto lei, povera madre, la forza di arrivare fin qui, al leggero rialzo di terreno a forma di cranio? Ma soprattutto chi le ha dato la forza di contemplare suo figlio che si è lasciato inchiodare le mani e i piedi alla croce, dopo aver rifiutato il vino mirrato offertogli come narcotico?

Annota l'evangelista Giovanni: «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala...e il discepolo che egli amava» (19,25-26).

Anche la Madonna vuol bere come Gesù, insieme con Gesù, sino in fondo la coppa amara della passione. È venuta da Nazaret fino a Gerusalemme in preda al presentimento che era giunta l'ora suprema per il suo Gesù e per lei. E ha resistito alle pressioni di sua sorella e degli altri parenti che volevano risparmiarle lo spettacolo delle ultime ore di suo figlio. Ma lei come lo ha accompagnato fino al Calvario, così adesso non si allontana dalla sua croce.

I passanti e i sinedriti lo insultano.

Maria guarda quel corpo sanguinante, le mani e i piedi squarciati dai chiodi. E rinnova il suo atto di fede nella divinità di quel suo figlio crocifisso.

Ricorda le parole di Simeone: «A te una spada trafiggerà l'anima» (Luca 2,35). Davvero la spada le trafigge adesso l'anima, perché grande è il suo dolore, riflesso del dolore di Gesù, grande la sua afflizione, partecipazione della passione di Gesù, perché intensissimo è il suo amore di madre, strettissima la sua comunione col Salvatore. Povera «Madre dolorosa!».

Maria accetta in umiltà e obbedienza tutte queste amarezze, e le offre a Dio. Anzi offre tutta se stessa a Dio quale vittima di espiazione e di salvezza per l'umanità intera, così come ha presentato al tempio il piccolo Gesù offrendolo in sacrificio di soave odore al Padre, così come rinnova ora questa offerta in comunione di intenzioni con suo figlio.

27. Donna, ecco tuo figlio

Ritta presso la croce, Maria contempla il corpo del Crocifisso abbassarsi e accasciarsi perché le mani, inchiodate trasversalmente, sono sollevate in alto dal peso del corpo. Che fatica deve provare il suo Gesù a respirare, quando le coste sono quasi immobili. Pare che soffochi da un momento all'altro, mentre tutto il corpo è agitato da crampi violenti. A volte, per liberarsi dall'asfissia, il Crocifisso punta sui piedi e solleva lentamente il corpo afflosciato. Le mani tornano alla loro posizione orizzontale. Appena pochi minuti dura questa posizione che gli permette di respirare un poco. Troppo presto si stancano i piedi. Il corpo si riabbassa e l'asfissia lo riprende.

A un certo punto Maria sente suo figlio pronunciare qualche parola, mentre, facendo forza sui piedi, riesce a tenere orizzontalmente le mani e a respirare a gran fatica: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Luca 23,34). No, Gesù non rimprovera, non minaccia, non maledice i suoi crocifissori, sia chi lo ha mandato alla croce che chi lo ha inchiodato al legno. Chiede al Padre celeste il perdono della loro ignoranza.

Poi «Gesù, vedendo la madre e, di fianco a lei, il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”» (Giovanni 19,26-27).

È realmente un supremo atto di amore verso la Madre che sta per lasciare quello di affidarla al discepolo prediletto.

Ma le parole del Crocifisso non possono essere soltanto l'espressione della sua pietà filiale. C'è proprio bisogno di affidare Giovanni alle cure materne di Maria, quando il discepolo ha qui accanto la propria madre Salome? C'è proprio bisogno di affidare Maria alle cure filiali di Giovanni, quando la Vergine è apparsa durante la vita apostolica di Gesù insieme con i parenti (Matteo 12,46) ed anche qui si trova vicina la sorella o cugina Maria?

Il termine che Gesù adopera rivolgendosi alla Madre e il momento solenne, che vive come Salvatore, ci obbligano a vedere nel gesto concernente il problema familiare di Maria un significato infinitamente più profondo, dalle risonanze messianiche e universali.

Le parole di Gesù rivelano soprattutto un gesto ufficiale. Assai più che un atto di pietà filiale verso Maria, sono un atto di amore verso tutti gli uomini, l'ultimo atto di amore del Salvatore verso i suoi.

In altri termini, indicando Giovanni a Maria: «Donna, ecco tuo figlio», e Maria a Giovanni: «Ecco tua madre», Gesù dichiara la Vergine nostra madre spirituale. Dichiara e costituisce, perché le sue parole hanno un'efficacia che si direbbe sacramentale, in quanto operano quello che significano.

Nostra madre spirituale! Maria lo è non tanto perché ha generato Gesù che è il capo del corpo mistico; non tanto perché ci ha dato il Redentore al quale dobbiamo la nostra vita soprannaturale; ma perché ha cooperato sul Calvario alla nostra generazione spirituale; ma particolarmente perché da Gesù morente è stata proclamata e costituita efficacemente madre spirituale di tutti noi fedeli, simboleggiati e rappresentati dal discepolo prediletto Giovanni. Di tutti noi, che siamo chiamati come Giovanni ad essere oggetto della predilezione del Signore, ad entrare nella sua intimità, a partecipare alla vita nuova offertaci dal suo sacrificio.

Appunto perché ci ha generati a questa vita nuova soffrendo col figlio crocifisso, offrendo al Padre la morte del Figlio e offrendo se stessa vittima per la salvezza dell'umanità, Maria è la nuova Eva, la nuova «madre di tutti i viventi» (Genesi 3,20) che vivono la vita divina.

Non sono soltanto i patimenti del Crocifisso a far patire Maria. La spada le trapassa l'anima anche perché la obbliga a rinunciare al figlio divino prima che lo veda morire. «Donna, ecco tuo figlio», cioè Giovanni e in Giovanni tutti i cristiani. A Nazaret il consenso alla maternità divina di Gesù le è costato un semplice *fiat*. Qui, sul Calvario, con la trafittura dell'anima paga il consenso alla maternità spirituale di noi fedeli. Maternità spirituale, che le fa sentire un nuovo affetto materno, quello per noi tutti, credenti in Gesù, e le fa esercitare una nuova missione, quella verso noi tutti, credenti in Gesù.

28. Ecco tua madre

«Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo» (Levitico 26,12). È la formula che sintetizza assai felicemente l'alleanza, che nella sua sovrana benevolenza Jhwh stipulò col popolo d'Israele. Sul monte Sinai gli Israeliti si votavano al culto dell'unico Dio Jhwh, ne accettavano le leggi e ne ricevevano le promesse di aiuto e di protezione.

Ma Israele è fedifrago. Iddio promette allora una nuova alleanza eterna e tutta interiore: «Concluderò con essi una alleanza eterna e non mi allontanerò più da loro per beneficiarli; metterò nei loro cuori il mio timore, perché non si distacchino da me. Godrò nel beneficiarli» (32,40-41).

È appunto sulla croce che si conclude la nuova alleanza mediante il sangue di Gesù offerto liberamente per la redenzione della moltitudine sterminata degli uomini. «Questo calice»,

dichiara il Salvatore istituendo l'Eucaristia, «è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi» (Luca 22,20).

Tale nuova ed eterna alleanza viene stipulata attraverso la maternità spirituale di Maria: «Donna, ecco tuo figlio...Ecco tua madre» (Giovanni 19,27).

A ben riflettere la frase: «Donna, ecco tuo figlio» sarebbe stata più che sufficiente a indicare la maternità spirituale di Maria. Se il Salvatore ha aggiunto la frase correlativa: «Ecco tua madre», lo ha fatto senza dubbio per inculcare al discepolo Giovanni e a tutti noi suoi discepoli il dovere di onorare e amare la Vergine come figli riverenti e affettuosi.

Sulle parole «Ecco tua madre» poggiano le basi della devozione alla Madonna, devozione voluta e sancita da Gesù stesso, in modo che come «dov'è Pietro, ivi è la Chiesa», così pure dov'è Cristo, ivi è Maria. Scriveva già il cardinale Newmann: «I cattolici che hanno onorato la Madre, adorano ancora il Figlio, mentre coloro che ora sconfessano il Figlio, cominciarono col deridere la Madre».

Non è costato poco a Maria accettarci sul Calvario come figli accettando come figlio spirituale san Giovanni al posto di Gesù, «il servo al posto del Signore, il discepolo al posto del Maestro, il figlio di Zebedeo al posto del Figlio di Dio, un semplice uomo al posto del Dio vero» (San Bernardo).

Ma se Maria è madre nostra, non può non mostrarci amore e benevolenza materna ristorandoci quando siamo affaticati ed oppressi, placando l'angoscia che ci prende al pensiero dei peccati passati e della morte futura. Se Maria è madre nostra, non può non avere sollecitudine materna per i nostri bisogni intercedendo efficacemente per noi, così come la mostra l'immagine antichissima del cimitero maggiore di via Nomentana, con le braccia levate in atto di supplica al Signore.

29. La prese nella sua casa

Verso le tre del pomeriggio la Vergine aveva sentito il Crocifisso recitare a gran voce le parole del Salmo: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (21,2), una lamentazione che esordisce descrivendo le sofferenze del giusto perseguitato e si chiude ringraziando Dio di essere venuto in suo soccorso.

Poi le ultime parole: «Ho sete...Tutto è compiuto» (Giovanni 19,28.30), «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito!» (Luca 23,46). Poi un alto grido (Matteo 27,50). E la morte.

«A te una spada trafiggerà l'anima». La profezia di Simeone ebbe la sua realizzazione piena quando la lancia del soldato aprì il fianco di Gesù già morto facendone uscire sangue ed acqua, e quando la salma, avvolta in panni cosparsi di polvere profumata di mirra ed aloe, fu deposta nella tomba nuova scavata nella roccia e sulla porta della tomba fu rotolata una grossa pietra.

E mentre Maria Maddalena e Maria madre di Joses restano sedute davanti al sepolcro, l'apostolo Giovanni esegue l'ultima volontà del Maestro morente nei riguardi della Madonna. «E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Giovanni 19,27).

Erano passati poco più di due anni da quell'ora, le quattro della sera, in cui Giovanni insieme con Andrea aveva lasciato l'antico maestro, il Battista, per iniziare una vita nuova e meravigliosa al seguito di Gesù. E adesso Giovanni ricambiava a Maria l'ospitalità che aveva ricevuto quel giorno da suo figlio sulle rive del Giordano.

Dopo quelle prime ore, ritmate dal fruscio dell'acqua, che scorreva pigra tra le sponde fitte di canne e salici e tamerici, quante altre ore di intimità col Maestro aveva goduto Giovanni. E adesso ricambiava a Maria la predilezione che gli aveva mostrato e dimostrato suo Figlio. L'avrebbe amata più di qualunque donna al mondo, più della stessa madre Salome, che aveva lasciata per seguire Gesù.

«E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa».

Tutta raccolta nel suo dolore, in casa del figlio spirituale Giovanni, la Vergine non cessa di pensare al figlio del suo seno, il cui corpo giace ora esanime nel sepolcro.

E Maria rinnova continuamente al Padre celeste l'offerta del sacrificio di Gesù. E supplica Iddio perché tutti gli uomini si lascino rigenerare dal sangue del Redentore, nessuno renda vani gli strazi della passione. Queste offerte e queste suppliche della Vergine sono le uniche preghiere terrene che riescano sommamente gradite a Dio, perché le uniche che prolunghino in maniera conveniente l'offerta e la supplica dell'Uomo-Dio.

Oltre che meditante e orante, il dolore di Maria è confidente. Alcuni mesi fa suo figlio ha affermato: «Io offro la mia vita per poi riprenderla di nuovo...Ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo» (Giovanni 10,17.18). La Vergine crede con tutte le forze che Gesù, come liberamente si è fatto uccidere, così tornerà in vita quando vorrà. Quando?

Nessun tentennamento, nessun ritardo nella fede della «Vergine colma di fede», alla quale, meglio che a qualsiasi altra creatura, si addice la beatitudine di cui non poté beneficiare il discepolo incredulo: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!» (20,29).

Oltre al merito di aver creduto fermamente alla risurrezione di Gesù, senza dubbio Maria ha avuto anche la gioia di contemplare di nuovo su questa terra quel corpo santissimo che Dio ha formato verginalmente nel suo seno e che ella ha nutrito col proprio sangue e col proprio latte. Lo ha contemplato non più nello scempio del corpo martoriato del Calvario.

Lo ha contemplato nei bagliori del corpo glorioso, risorto spiritualizzato nell'incorruttibilità, nello splendore, nella potenza (1 Corinzi 15,42-44).

30. Con Maria, la Madre di Gesù

Nessuna preghiera è stata più accetta a Dio, nessuna più decisiva per l'avvenire della Chiesa, quanto la preghiera a cui si accenna in Atti 1,14: «Tutti (gli apostoli) erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù e con i fratelli di lui».

È assai probabile che la Vergine abbia assistito sul monte degli Olivi all'ascensione del Figlio. Certo Gesù era salito al Padre celeste col corpo glorificato il giorno stesso di Pasqua. Ma l'ascensione avvenuta quaranta giorni dopo è stato un modo sensibile, con cui il Salvatore, prima di tornare definitivamente al Padre, si è accomiato dai suoi. E su quel monte, già testimone dell'agonia di morte e del sudore di sangue dell'Uomo-Dio, Maria ha sentito gonfiarsi il cuore di gioia mentre assisteva al trionfo del Figlio, che si levava in alto, sempre più in alto, nello splendore solare del corpo glorioso. Poi una nube lo ha sottratto ai suoi occhi. Ma i suoi occhi, come quelli degli altri, sono tornati a posarsi sul grigio argento degli olivi solo quando si sono accostati i due angeli ad annunziare il ritorno glorioso di Gesù alla fine dei tempi.

Poi Maria è tornata a Gerusalemme. Ed ora è lì, nel Cenacolo, con gli Undici, con le altre donne, con gli altri parenti di Gesù. «Tutti perseveravano concordi nella preghiera». Nei loro colloqui su tutto quanto Gesù ha fatto e ha detto, la Madonna ha appreso da Giovanni tante cose. Anche il discorso tenuto dopo l'ultima cena. Ed ora fa suoi i sentimenti e le parole del Figlio divino alla vigilia della sua morte.

E prega il Padre celeste e suo Figlio perché sia vero l'amore dei discepoli per il Maestro, sia cioè accompagnato dall'osservanza dei comandamenti: solo così esso potrà ottenere la venuta dello Spirito Santo. È ormai definitivamente partito Gesù, che ha di continuo assistito, protetto e sostenuto i suoi apostoli. Venga ora lo Spirito Santo a difenderli e proteggerli. E non si allontanino mai più dalla Chiesa. Invii il Padre lo Spirito Santo per interessamento di Gesù e in unione con lui.

Come una volta ha collaborato col suo *fiat* alla formazione del Cristo personale concependo e dando alla luce Gesù, così ora con le sue preghiere collabora alla formazione del corpo mistico di Cristo intercedendo per la Chiesa nascente.

Ripiena di Spirito Santo, Maria ha immediatamente diffuso intorno a sé il carisma dello Spirito quando, recatasi in fretta ad Ain Karem, fa sobbalzare di gioia il bimbo che Elisabetta reca nel grembo e ricolmare di Spirito Santo la madre già sterile che leva un forte grido di esultanza e riconosce in Maria la Madre del suo Signore. Con la sua preghiera la Vergine collabora ora alla effusione dello Spirito Santo sugli apostoli, i quali riceveranno forza dalla venuta di lui e saranno testimoni di Gesù.

La preghiera di Maria! Con quel suo tono fiducioso, delicato, umilissimo, perseverante, ha ottenuto a Cana il cambiamento dell'acqua in vino nella prima manifestazione della gloria di Gesù. Supplicando ora suo Figlio perché invii il Paraclito che «lo glorificherà» (Giovanni 16,14), la Vergine concorre di nuovo concretamente alla manifestazione della gloria di Gesù.

È il promesso battesimo dello Spirito effettuato.

Fra tutti i parenti di Gesù è azzardato supporre che la Madre godesse più di altri il rispetto, l'affetto degli apostoli? A lei senza dubbio Giovanni e gli altri discepoli vecchi e nuovi riferiscono l'estensione straordinaria del cristianesimo, come la parola di Dio cresca e si diffonda; come si moltiplichino il numero dei fedeli a Gerusalemme, nelle prime missioni in Giudea, Galilea e Samaria, e nei viaggi apostolici di Paolo; come con la conversione a Cesarea del centurione Cornelio e della sua famiglia ormai si convertano a Cristo anche i pagani, «sino ai confini della terra», cioè sino a Roma, come ha predetto il Risorto (Atti 1,8).

Chi sa ridire l'influenza enorme che Maria ha esercitato sulla Chiesa primitiva consigliando e incoraggiando, confortando e soffrendo, sempre col suo cuore di Madre spirituale?

Basterà un solo esempio a farci immaginare gli effetti sorprendentemente benefici della maternità spirituale di Maria. Narrando la scelta dei dodici apostoli, l'evangelista Marco riferisce che Gesù «diede il nome di Boanerges, cioè figli del tuono» a Giovanni e al fratello Giacomo (Marco 3,17). Era un carattere impetuoso Giovanni. Un giorno dice al Maestro di aver impedito a un individuo, non appartenente alla cerchia dei discepoli, di usare il nome di Gesù negli esorcismi (9,38-40). Un'altra volta col fratello Giacomo vorrebbe vedere incenerita una borgata samaritana che si è rifiutata di ospitare per una notte il Maestro e i discepoli in viaggio verso Gerusalemme (Luca 9,51-56). Si deve appunto a Maria e alla sua influenza quotidiana sul figlio spirituale se quel fuoco furioso e furibondo si è placato in fiamma di purissima carità.

È dunque ispirata dall'alto la Chiesa quando invoca Maria Regina dei confessori, dei martiri, degli apostoli e Madre della Chiesa.

31. Una Donna vestita di sole

Come ha definito Pio XII nel 1950, «è un dogma rivelato da Dio che l'Immacolata Madre di Dio, la sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta, alla gloria celeste in corpo e anima».

La Bibbia non parla né della morte della Madonna, né della sua assunzione in cielo, dove il suo corpo è l'unico, insieme con quello di Gesù, a godere già la gloria e la beatitudine eterna.

Ma c'è nella Bibbia ancora una pagina che parla della Madonna. E ce la mostra in associazione strettissima con Gesù nella storia della nostra salvezza. È una delle ultime pagine della Bibbia, che si ricollega al vaticinio di una delle primissime pagine del libro sacro.

Nel giardino di Eden Dio profetizza contro il serpente tentatore predicando l'inimicizia tra il demonio e i suoi satelliti, angeli cattivi e uomini perversi, da un lato, e la Madonna, Cristo e gli uomini pii dall'altro. Nella lotta Gesù avrebbe sofferto da Betlemme al Calvario ad opera

del diavolo e dei suoi accoliti, ma alla fine avrebbe sconfitto per sempre Satana spogliandolo del suo malefico influsso sugli uomini.

Tre gli attori principali della grandiosa lotta avuta in visione da Giovanni a Patmos (Apocalisse 12).

Da una parte, il Drago, Satana, il tentatore di Adamo ed Eva, il menzognero per eccellenza, il demonio.

Dall'altra parte, il Figlio della Donna, il Messia Gesù, che fu ucciso, risorse e ascese al cielo ove siede accanto a Dio Padre. L'altro personaggio principale è la Donna, che oltre alla Chiesa è anche Maria, la madre di Gesù e la madre spirituale dei fedeli, cioè «del resto della sua discendenza» (12,17), ossia «di quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù» (12,17), in quanto praticano specialmente la carità, credono in Gesù e sono disposti a versare il sangue per la loro fede.

La lotta si svolge in due tempi.

Nel primo tempo il Drago cerca inutilmente di divorare il figlio della Donna non appena quella lo ha dato alla luce.

Non si tratta, evidentemente, della nascita di Gesù a Betlemme, che avvenne in maniera verginale. Il parto, di cui qui si parla, è metaforico, non fisico. E si riferisce anche a Maria che sul Calvario, grazie alla stretta comunione di sofferenze e di intenzioni col Crocifisso, vede nascere Gesù come Redentore dell'umanità. Per cui il demonio, che credeva di riportare la vittoria suprema su Cristo facendolo appendere alla croce, è debellato proprio dal Crocifisso. Lo aveva predetto Gesù: «Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori» (Giovanni 12,31); «il principe di questo mondo è stato giudicato» (16,11).

Il secondo tempo (Apocalisse 12,13-17) della lotta vede un'altra sconfitta del Drago, il quale si scaglia stavolta contro la Donna. Ma essa riesce a volare nel deserto, ove Dio provvede al suo nutrimento. Allora il Drago attacca «il resto della discendenza della Donna».

Durante il periodo del suo pellegrinaggio terreno la Donna con la sua discendenza, cioè Maria con i cristiani sarà protetta da Dio in ogni prova causata dal demonio.

Sembra strano, a tutta prima, che Maria, anche se efficacemente protetta da Dio, debba subire persecuzioni sino alla fine dei tempi. O non è beata e gloriosa in corpo e anima in Paradiso?

Certamente oltre alla Chiesa è proprio la Vergine quella Donna contemplata in visione da Giovanni «vestita di sole, e la luna sotto i suoi piedi, e sul suo capo una corona di dodici stelle» (12,1). È Maria la dominatrice del sole che ha trasformato in suo abito, della luna che usa come sgabello, delle stelle – dodici, quante le tribù d'Israele – che ha incastonato nella sua corona.

Tuttavia san Giovanni nell'Apocalisse parla dell'attività di Maria durante questo «tempo della Chiesa», così come dell'attività di Cristo parla san Paolo ai Corinzi. «Prima (è risuscitato) Cristo, che è la primizia; poi alla sua venuta (alla fine del mondo, risusciteranno) quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando consegnerà il Regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e potestà e potenza. Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte...E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti» (1 Corinzi 15,23-26.28).

Secondo san Paolo, dunque, Gesù dopo la risurrezione siede glorioso alla destra del Padre. Tuttavia in certo qual modo non ha ancora condotto a termine la sua missione, che potrà dirsi compiuta soltanto alla fine del mondo, con la risurrezione universale. Così pure, secondo san Giovanni, certamente Maria è già gloriosa in cielo insieme col Figlio. Tuttavia dalla risurrezione di Lui sino alla fine dei tempi è intimamente unita al Figlio, anche nella lotta che egli prosegue alla conquista del suo regno.

Non si poteva esprimere in maniera più plastica l'attività celeste della Madonna, nel cui cuore materno trova risonanza piena ogni nostra sofferenza, ogni nostra prova.

È dolce pensare che la Madre della Chiesa, Madre amabile, Madre ammirabile, è presente a Nazaret all'inizio del vangelo, è presente a Cana e sul Calvario all'inizio e alla fine della vita pubblica di Gesù, è presente nel Cenacolo all'inizio ufficiale della Chiesa, è ancora presente in Paradiso durante tutta la vita di noi cristiani fino al termine della storia.

Ma il termine «Madre» ha un correlativo. Siamo in ogni momento della nostra vita figli di Maria, cioè orgogliosi della nostra Madre, imitatori delle sue virtù, desiderosi e fiduciosi di ottenere la sua intercessione presso Dio.

Parte seconda

Il Santo Rosario

Il Rosario, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico. Nella sobrietà dei suoi elementi concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, di cui è quasi un compendio...

Ha la semplicità di una preghiera popolare, ma anche la profondità teologica di una preghiera adatta a chi avverte l'esigenza di una contemplazione più matura.

Rosarium Virginis Mariae 1.30

Il «Padre nostro» (Matteo 6,9-13)

Nell'intimità del Padre Egli ci vuole introdurre, perché diciamo con Lui "Abba, Padre" (Rm 8,15; Gal 4,6). È in rapporto al Padre che Egli ci fa fratelli suoi e fratelli tra di noi, comunicandoci lo Spirito che è suo e del Padre insieme.

Rosarium Virginis Mariae 32

Il «Padre nostro», la preghiera che Gesù ci ha insegnato, è la sintesi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Come riportato da Matteo, risulta strutturato in tre parti. Si apre con una invocazione, prosegue con tre domande riguardanti Dio, si chiude con tre richieste concernenti il popolo cristiano. Ha un chiaro orientamento escatologico e suppone che Dio e l'uomo operino insieme, in sinergia.

Dio è il Padre di Gesù. Singolarmente unica è la relazione che lega Gesù a Dio e che comporta, da parte di Gesù, familiarità, fiducia, riverenza e disponibilità. Dio è anche Padre dei cristiani perché li ha scelti «predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo» (Efesini 1,6). Figli di Dio, i cristiani sono tutti fratelli in Cristo, per cui possono rivolgersi a Dio come Padre "nostro" che nel suo amore si china a beneficarli dalla sua trascendenza.

In forza del passivo teologico le prime tre domande possono rendersi con «santifica il tuo nome», «vieni a regnare», «compi la tua volontà».

I discepoli di Cristo sanno che Dio si è già rivelato come santo, ha già manifestato la santità del suo nome nel Figlio, e ha comunicato il suo Spirito Santo. In attesa di vedere Dio rivelarsi santo perfettamente, in grazia e potenza, gli domandano di potere anch'essi rivelarlo santo, santificarlo, osservando la sua Legge e così rendendogli gloria.

Chiedono non una venuta lenta e progressiva del regno di Dio sulla terra, ma una irruzione unica e definitiva alla fine dei tempi, quando Dio in persona verrà a regnare. E sarà tutto in tutti e in tutte le cose.

Pregano che Dio realizzi il suo piano amoroso di salvezza, il che avverrà al termine della storia del mondo. Ma domandano pure che gli uomini, frattanto, non oppongano ostacoli col peccato alla realizzazione di questo piano, ma si sintonizzino con esso osservando le esigenze etiche di Dio che lo Spirito Santo fa loro sentire come autonome, come connaturali.

Mendicanti di Dio, i discepoli gli chiedono poi sia l'alimento del pane, sia l'alimento spirituale della sua parola e dell'eucaristia.

Riconoscendosi incapaci di saldare i debiti con lui, fanno appello, con fiduciosa umiltà, al suo amore misericordioso perché glieli condoni. Fuori metafora, perdoni i loro peccati, che essi non sarebbero mai in grado di espiare. Una sola la condizione per ottenere il condono: perdonare quelli che ci hanno fatto dei torti. Potremo mostrarci misericordiosi verso i fratelli proprio perché in grado di riversare su di loro i tesori della misericordia di cui Dio ci ha gratificati.

I discepoli infine pregano il Padre celeste che li preservi non già dalle tentazioni, ma dal soccombere alle tentazioni, tentazioni della vita quotidiana, immagine e prodromo della tentazione grande degli ultimi giorni. Al positivo, i cristiani supplicano Dio di preservarli dal maligno e da ogni malvagità.

Visto alla luce delle preghiere veterotestamentarie e giudaiche, il «Padre nostro» non sembra aver apportato nulla di nuovo. E invece essa è una preghiera originalissima, è la preghiera per eccellenza. Per quello che dice, e che costituisce l'essenziale circa i rapporti tra

l'uomo e Dio. E soprattutto per quello che non dice. Ponendosi al di sopra delle contingenze di tempo e di spazio, ha un carattere universale nel quale si ritroverà sempre l'uomo di ogni secolo e di ogni civiltà.

Ave Maria

Il ripetersi, nel Rosario, dell' "Ave Maria", ci pone sull'onda dell'incanto di Dio: è giubilo, stupore, riconoscimento del più grande miracolo della storia.

Rosarium Virginis Mariae 33

L'*Ave Maria* ha raggiunto la formulazione odierna soltanto cinque secoli fa.

La prima parte della preghiera è tratta dal vangelo di Luca. Riporta il saluto di Gabriele a Maria (1,28) e la benedizione che le rivolge Elisabetta (1,42).

A Nazaret l'angelo invita a rallegrarsi la vergine promessa sposa a Giuseppe, le dà un nome nuovo e le assicura che il Signore è con lei.

L'*Ave* di Gabriele, che traduce l'originale greco *Chaire* (=rallegrati), fa riferimento sia all'era messianica caratterizzata dalla gioia, sia all'esortazione a gioire presente in tre annunci profetici di Sofonia, Gioele e Zaccaria alla «figlia di Sion», personificazione del popolo messianico.

Il *piena di grazia* rende il greco *kecharitomenê* che è un passivo teologico, ha cioè Dio come complemento di agente sottinteso. Il *piena di grazia* equivale dunque a «Dio, nel suo eterno amore gratuito, ti ha reso oggetto del suo gradimento e della sua benevolenza». Uno dei significati possibili di Maria è appunto quello di «Amata».

Il *Signore è con te*. Dio ha assegnato a Maria una missione eccezionale e tutt'altro che facile da compiere. Nello stesso tempo le garantisce la sua efficace assistenza.

Nella montagna di Giudea lo Spirito Santo effonde su Elisabetta una particolare grazia che le svela chi è la sua giovane parente venuta a visitarla dalla Galilea. *Tu sei benedetta tra le donne* (sei cioè la più benedetta delle donne) e *benedetto è il frutto del tuo seno*. L'anziana sposa incinta di Zaccaria non può trattenersi dal gridare di stupore e di gratitudine per le meraviglie che il Signore, prodigando la sua infinita bontà e potenza, ha operato in Maria.

La seconda parte della preghiera è una supplica della comunità cristiana.

Inizia con l'appello alla santità (*Santa Maria*) e la maternità divina (*Madre di Dio*) di Maria.

Santa è Maria perché non ha fatto esperienza del peccato il quale, in fondo, è orgogliosa e atea autosufficienza. Ha sempre amato Dio Maria e si è lasciata amare da lui. Dinanzi a lui si è posta in umile atteggiamento di totale disponibilità e di incrollabile fiducia.

È *Madre di Dio* Maria, è la *Theotókos*, secondo la definizione dogmatica del concilio di Efeso (431). Il Verbo, Dio vero da Dio vero, generato da Dio fin dall'eternità, nel tempo ha assunto, ha preso da Maria e in Maria la completa natura umana. Per cui Maria è a giusto titolo la Madre del Verbo incarnato.

Segue l'invocazione finale: *Prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte*.

Per un gratuito privilegio di Dio Maria, collaborando fedelmente con la grazia, non ha conosciuto il peccato, l'orgoglioso ripiegarsi su se stessi. E dunque può aprirsi generosa verso i fratelli e le sorelle, oppressi dal contagio del male. Vittime tante volte della colpa, i suoi fratelli e le sue sorelle si rifugiano sotto la sua materna protezione. E supplicano la Vergine perché, per sua intercessione, suo Figlio si mostri, nel corso della loro vita terrena e quando

staranno per dare l'addio al mondo, *Gesù*, cioè «il Signore salva». Conceda loro il perdono, li difenda dagli attacchi del maligno e li introduca nel suo regno di luce e di pace.

Con l'*Amen* conclusivo gli oranti esprimono la fiduciosa speranza di essere aiutati da colei che, non pregata, ottenne dal Figlio di aiutare gli sposi di Cana.

Gloria al Padre

La dossologia trinitaria è il traguardo della contemplazione cristiana. Cristo è infatti la via che ci conduce al Padre nello Spirito.

Rosarium Virginis Mariae 34

È una breve formula di lode a Dio, o dossologia.

Si apre con la menzione delle tre persone della santissima Trinità come appaiono nel comando dato da Gesù risorto ai discepoli: «Battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Matteo 28,19).

Teologicamente il “gloria” rimanda alla potenza e alla santità di Dio manifestate esternamente in maniera così sfolgorante che nel contempo esse vengono rivelate e nascoste, oppure rimanda alla stessa manifestazione splendente di Dio. Spesso si allude nel Nuovo Testamento alla gloria di Dio, meno spesso alla gloria di Cristo, solo una volta a «lo Spirito della gloria» (1 Pietro 4,14).

La dossologia risulta ellittica, come in genere ogni dossologia. Che cosa è sottinteso: l'indicativo è o l'ottativo sia? Nel primo caso si dichiara che alle tre persone divine la gloria, l'onore, si addice, conviene, appartiene. Nel secondo caso si esprime il voto che alla Trinità sia riconosciuta e tributata la gloria che le è dovuta.

Al “Gloria” è aggiunta la clausola finale: “come era nel principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen”.

Con questa clausola il Gloria risulta inserito nelle tre fasi del tempo. L'ieri è indicato dall'imperfetto “era”, l'oggi dall'avverbio “ora”, il domani dall'altro avverbio “sempre” che qui è sinonimo di continuità limitata nel tempo. Ma la clausola trascende il tempo, lo precede e lo segue. Lo precede, perché la gloria era “nel principio”, prima che fosse creato il cielo e la terra, prima che fossero tratti all'esistenza le cose visibili e invisibili. Lo segue, perché la gloria sussisterà “nei secoli dei secoli”, cioè ininterrottamente: lo si deduce dal plurale “secoli” e dalla forma superlativa “secoli dei secoli”.

L'*amen* conclusivo riconosce che le tre persone della Trinità hanno diritto alla gloria, all'onore, e si augura che le creature compiano il dovere di rendergliela.

Salve Regina

L'anima sente il bisogno, alla fine di questa preghiera, in cui ha fatto intima esperienza della maternità di Maria, di sciogliersi nelle lodi per la Vergine Santa, sia nella splendida preghiera della “Salve Regina” che in quella delle “Litanie lauretane”.

Rosarium Virginis Mariae 37

La più ampia delle cinque antifone mariane. Si deve, con molta probabilità, non a san Bernardo ma al monaco Ermanno il Contratto, morto nel 1054.

La si potrebbe considerare una prosa ritmica strutturata in quattro tempi. Inizia con una invocazione aperta e chiusa dall'interiezione solenne “Salve”. Prosegue con l'auto-

presentazione degli oranti e con una duplice supplica. Si conclude con l'appello finale a Maria.

Gesù è chiamato, con santa Elisabetta, “il frutto benedetto del seno” di Maria. A Maria sono attribuiti i titoli di Regina, Madre e Vergine oltre a quelli di vita, dolcezza, speranza e avvocata nostra. E invocata come clemente, pia e dolce. La sua inclinazione a venire in soccorso dei bisognosi è ribadita due volte: la si invoca “Madre di misericordia” e i suoi occhi sono definiti “misericordiosi”.

Gli oranti si rivolgono alla madre Maria, antitipo della prima madre per il cui peccato il genere umano perdette la patria beata del paradiso terrestre, immagine del paradiso celeste. Si presentano come “esuli figli di Eva”, dimoranti in questa “valle di lacrime”, in “questo esilio” dove gemono e piangono. A Maria fanno ricorso colmi di affanni. La supplicano ora di aver cura di loro, di volgere verso di loro i suoi occhi. E domani di far loro godere nella patria celeste la visione beatificante del suo Figlio divino. La sua clemenza materna, la sua pietà, la sua dolcezza sono garanzia che saranno esaudite le preghiere di colei che è ritenuta “la nostra speranza”.

In conclusione, è difficile dissentire da J. Potier che riteneva la Salve Regina “una di quelle composizioni che equivalgono a tutto un poema”.

Litanie lauretane

Approvate ufficialmente dal papa Sisto V nel 1587, le litanie del santuario di Loreto, delle quali si ignora l'autore, risultano composte da cinquantuno invocazioni alla Madonna ispirate alla Bibbia e ai santi Padri. Quattro invocazioni sono state inserite da Sommi Pontefici: Benedetto XV (“Regina della pace”), da Pio XII (“Regina assunta in cielo”), da Paolo VI (“Madre della Chiesa”) e da Giovanni Paolo II (“Regina della famiglia”).

Aperte con nove implorazioni a Cristo e alla Trinità e chiuse con altre tre rivolte all'Agnello di Dio, le litanie si snodano in cinque serie. A eccezione della quarta serie che non svolge un tema unico, quattro serie sono centrate successivamente sulla santità di Maria, sulla sua maternità, sulla sua verginità e sulla sua regalità.

Si inizia con la santità della Madre di Dio e della più vergine tra le vergini.

Si prosegue con l'esaltazione di Maria Madre di Cristo, del Creatore, del Salvatore, della Chiesa, del buon consiglio; madre pura e casta, inviolata e immacolata, degna di amore e di ammirazione.

Passando a Maria vergine, si celebra la sua prudenza, la sua clemenza e la sua fedeltà, e la si riconosce meritevole di onore e di lode.

Le seguenti diciassette invocazioni la venerano, tra l'altro, sede della divina sapienza e tempio dello Spirito Santo (“vaso spirituale”), arca dell'alleanza e porta del cielo, colei che accoglie i peccatori e conforta gli afflitti.

L'ultima serie di invocazioni glorifica, tra l'altro, l'immacolata concezione di Maria e la sua assunzione al cielo, la sua signoria sugli angeli e sui santi dell'Antico e del Nuovo Testamento, la sua protezione della famiglia e della pace.

Non pretendono di essere un trattato di mariologia le litanie lauretane. Sono soltanto un pio esercizio approvato dalla Chiesa al quale la religiosità del popolo cristiano ha ricorso e ricorre per rendere un culto autentico alla Madre di Cristo e della Chiesa.

I VENTI MISTERI

Misteri della gioia

1. L'angelo saluta Maria "piena di grazia"

²⁶ Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸ Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». ²⁹ A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. ³⁰ L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³² Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». ³⁴ Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». ³⁵ Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. ³⁶ Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: ³⁷ *nulla è impossibile a Dio*». ³⁸ Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Luca 1,26-38

Maria non doveva né mancare di fede all'angelo, né credere alla cieca alle promesse divine.

S.Ambrogio, *Esposizione di Lc 2,14*

Un angelo porta l'annuncio, la Vergine ascolta, crede e concepisce: la fede nel cuore e Cristo nel grembo...La Vergine Maria partorì credendo quel che concepì credendo...Piena di fede e concependo Cristo prima nel cuore che nel grembo, rispose: «Eccomi...». Ossia avvenga la concezione nella vergine senza seme di uomo; nasca da Spirito Santo e da una donna integra colui per il quale integra possa rinascere da Spirito Santo la Chiesa...Sono cose meravigliose, perché divine; indescrivibili, perché inscrutabili; non è in grado di spiegarlo la bocca dell'uomo, perché non è in grado di esprimerlo il cuore dell'uomo. Maria credette e in lei quel che credette si avverò. Crediamo anche noi, perché quel che si avverò possa giovare anche a noi.

S.Agostino, *Discorsi* 196,1; 215,4

Padre nostro
Ave Maria (dieci volte)
Gloria al Padre

2. Maria visita Elisabetta

³⁹ In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. ⁴⁰ Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹ Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ⁴² ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³ A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? ⁴⁴ Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵ E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Luca 1,39-45

Gioiosa di compiere il suo desiderio, delicata nel suo dovere, premurosa nella sua gioia, si affrettò verso la montagna.

S. Ambrogio, *Esposizione di Lc 2,19*

Noi osserviamo non solo nei bambini, ma anche negli animali, dei sussulti senz'essere provocati da sentimenti di fede o di religione o da qualunque altra causa razionale. Il sussulto di cui parliamo fu invece del tutto insolito e singolare, poiché si verificò nel grembo della madre e all'arrivo di colei che stava per dare alla luce il Salvatore degli uomini. Quel sussulto è quindi straordinario ed è da reputarsi un gran prodigio. Ecco perché tale sussulto e il saluto, reso a colei che Elisabetta pensava essere madre del Signore, si compì – come sogliono compiersi i miracoli in un bambino – per potenza divina, non fu compiuto da un bambino in maniera umana.

S. Agostino, *Lettera 187,7,23*

Padre nostro
Ave Maria (dieci volte)
Gloria al Padre

3. Gesù nasce a Betlemme

¹ In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ² Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. ³ Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. ⁴ Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, ⁵ per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. ⁶ Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷ Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

Luca 2,1-7

Meditava nel suo cuore gli argomenti della fede. Se Maria impara dai pastori, perché mai tu eviteresti di imparare dai vescovi?

S.Ambrogio, *Esposizione di Lc 2,54*

Chi di noi uomini potrà mai conoscere tutti i tesori della sapienza e della scienza racchiusi in Cristo e nascosti nella povertà della sua carne? Poiché per noi si è fatto povero, pur essendo ricco, per arricchire noi con la sua povertà. Quando assunse la natura mortale e consumò la morte si mostrò nella povertà, ma promise le sue ricchezze che aveva differite, non le perse per essergli state tolte...Per farci diventare capaci di possederlo egli, uguale al Padre nella natura divina e divenuto simile a noi nella natura di servo, ci rifà a somiglianza di Dio. L'unico Figlio di Dio, divenuto figlio dell'uomo, fa diventare figli di Dio molti figli dell'uomo; e nutrendo i servi con l'assumere la natura visibile di servo, li rende figli, capaci di poter vedere la natura di Dio.

S.Agostino, *Discorso 194,3,3*

Padre nostro
Ave Maria (dieci volte)
Gloria al Padre

4. Gesù è presentato al tempio

²¹ Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

²² Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, ²³ come è scritto nella Legge del Signore: *Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore;* ²⁴ e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombe, *come prescrive la Legge del Signore.*

²⁵ Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; ²⁶ lo Spirito Santo che era su di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. ²⁷ Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, ²⁸ lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

²⁹ «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo

vada in pace secondo la tua parola;

³⁰ perché i miei occhi han visto la tua salvezza,

³¹ preparata da te davanti a tutti i popoli,

³² luce per illuminare le genti

e gloria del tuo popolo Israele».

³³ Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴ Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione ³⁵ perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

Luca 2,21-35

Simeone fa vedere che la sapienza di Maria non ignorava il mistero celeste.

S.Ambrogio, *Esposizione di Lc 2,61*

Il giusto Simeone lo vide anche con il cuore, poiché lo conobbe neonato; e lo vide pure con gli occhi perché prese fra le braccia il bambino. Vedendolo nell'uno e nell'altro modo, riconoscendolo Figlio di Dio e abbracciandolo generato dalla Vergine, disse: *Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace, poiché i miei occhi hanno veduto la tua salvezza.* Riflettete a quel che ha detto. Desiderava infatti durare in vita fino a quando avesse potuto vedere anche con gli occhi del corpo colui che scorgeva nella fede. Accolse un corpo infantile, tenne un corpo fra le braccia; a vedere quel corpo, cioè scorgendo il Signore incarnato, disse: *I miei occhi hanno veduto la tua salvezza.*

S. Agostino, *Discorso 277,18,17*

Padre nostro

Ave Maria (dieci volte)

Gloria al Padre)

5. Gesù è ritrovato nel tempio

⁴¹ I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴² Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ⁴³ ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴ Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵ non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶ Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷ E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸ Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹ Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰ Ma essi non compresero le sue parole. ⁵¹ Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.

Luca 2,41-51

Quando ancora era un ragazzo la (*Maria*) aveva sconcertata il suo comportamento enigmatico.

S. Ambrogio, *Esposizione di Lc 2,64*

Il Signore Gesù Cristo essendo, in quanto uomo, nell'età di dodici anni, egli che, in quanto Dio, esiste prima del tempo ed è fuori del tempo, rimase separato dai genitori nel tempio a disputare con gli anziani, che rimanevano stupiti della sua scienza...*Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?* Egli rispose così, poiché il Figlio di Dio era nel tempio di Dio. Quel tempio infatti non era di Giuseppe, ma di Dio. « Ecco – dice qualcuno – non ammise d'essere figlio di Giuseppe ». Fate un po' d'attenzione, fratelli, affinché la strettezza del tempo ci basti per il discorso. Poiché Maria aveva detto: *Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo*, egli rispose: *Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?* In realtà egli non voleva far credere d'essere loro figlio senza essere nello stesso tempo Figlio di Dio. Difatti, in quanto Figlio di Dio, egli è sempre tale ed è creatore dei suoi stessi genitori; in quanto invece figlio dell'uomo a partire da un dato tempo, nato dalla Vergine senza il concorso d'uomo, aveva un padre e una madre. In qual modo proviamo quest'asserzione? L'ha già detto Maria: *Tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo*.

S. Agostino, *Discorso 51,10,17*.

Padre nostro
Ave Maria (dieci volte)
Gloria al Padre

Misteri della luce

1. Gesù è battezzato nel Giordano

¹³ In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. ¹⁴ Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?». ¹⁵ Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempriamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì. ¹⁶ Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. ¹⁷ Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il *Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*».

Matteo 3,13-17

Se Cristo si è lavato per noi, anzi se ci ha lavati nel suo corpo, quanto più noi dobbiamo lavare i nostri peccati.

S. Ambrogio, *Esposizione in Lc 2,91*.

Al Signore che si avvicina per essere battezzato, egli, partecipe del male comune, dice: *Sono io che devo essere battezzato da te*. Infatti, anche nel battesimo, il Signore intendeva raccomandare l'umiltà e veniva a conferire al battesimo la grazia di sacramento. Perciò, ricevette il battesimo da giovane così come, da neonato, la circoncisione. Ricevette i rimedi da proporre, non le ferite. Giovanni, invece, per quale ragione avrebbe detto: *Sono io che devo essere battezzato da te* se si trovava del tutto immune da colpa, se non c'era in lui alcunché da risanare, se non c'era in lui alcunché da purificare? Da parte sua si dichiara in debito e tu lo discolpi perché i debiti non vengano condonati. Egli dice: *Sono io che devo essere battezzato da te*: sono io che ne ho bisogno, a me si rende necessario. E questo gli venne concesso allora. Infatti, quando il Signore scese nell'acqua, egli non restò fuori dell'acqua.

S. Agostino, *Discorso 293,12*

Padre nostro
Ave Maria (dieci volte)
Gloria al Padre

2. Gesù si rivela alle nozze di Cana

¹ Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ² Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³ Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». ⁴ E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵ La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

⁶ Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. ⁷ E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸ Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. ⁹ E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo ¹⁰ e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». ¹¹ Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Giovanni 2,1-11

Mentre il servo mesce l'acqua, anche il sapore che viene gustato porta al colmo la fede.

S. Ambrogio, *Esposizione di Lc* 6,87

Perché dunque il figlio ha detto alla madre: *Che c'è tra me e te, donna? Non è ancora giunta la mia ora?* Nostro Signore Gesù Cristo era Dio e uomo. Come Dio non aveva madre, come uomo l'aveva. Maria, quindi, era madre della carne di lui, madre della sua umanità, madre della debolezza che per noi assunse. Ora, il miracolo che egli stava per compiere, era opera della sua divinità, non della sua debolezza: egli operava in quanto era Dio, non in quanto era nato debole. Ma la debolezza di Dio è più forte degli uomini. La madre esigeva un miracolo ed egli, accingendosi a compiere un'opera divina, sembra insensibile ai sentimenti di tenerezza filiale. È come se dicesse: Quel che di me compie il miracolo, non l'hai generato tu: tu non hai generato la mia divinità; ma siccome hai generato la mia debolezza, allora ti riconoscerò quando questa mia infermità penderà dalla croce. Come dunque egli è insieme figlio e Signore di Davide, figlio secondo la carne e Signore secondo la divinità, così è figlio di Maria secondo la carne e Signore di Maria secondo la maestà. E poiché Maria non era madre della divinità, e il miracolo che ella chiedeva doveva compiersi in virtù della divinità, per questo disse: *Che c'è tra me e te, donna? Non credere però, o Maria, che io voglia rinnegarti come madre; gli è che non è ancora giunta la mia ora; allora, quando l'infermità di cui sei madre penderà dalla croce, io ti riconoscerò.*

S. Agostino, *Commento a Giovanni* 8,9

Padre nostro

Ave Maria (dieci volte)

Gloria al Padre

3. Gesù annuncia il regno di Dio

¹ Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. ² Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

³ «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

⁴ Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

⁵ Beati i miti, perché erediteranno la terra.

⁶ Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷ Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

⁸ Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹ Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰ Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹ Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹² Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi».

Matteo 5,1-12

Nessuno può meritare il Regno celeste se, tenuto stretto dalla cupidigia del mondo, non riesce più a uscirne.

S. Ambrogio, *Esposizione di Lc 5,50*

Ora l'inizio di questo discorso è enunciato con le parole: *Avendo visto una grande folla, salì sul monte ed essendosi seduto, gli si avvicinarono i suoi discepoli e prendendo la parola li ammaestrava dicendo.* Se si chiede che cosa simboleggia il monte, è buona l'interpretazione che simboleggi i più grandi precetti dell'onestà perché gli inferiori erano quelli che erano stati trasmessi ai Giudei. Tuttavia l'unico Dio, mediante i suoi santi profeti e ministri, secondo l'ordinatissima distribuzione dei tempi, ha dato precetto inferiori al popolo che era opportuno tenere ancor avvinto dal timore e, mediante il suo Figlio, i più alti al popolo che conveniva fosse reso libero nella carità.

S. Agostino, *Discorso della Montagna 1,2*

Padre nostro

Ave Maria (dieci volte)

Gloria al Padre

4. Gesù si trasfigura su un monte

¹ Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ² E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³ Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴ Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: «Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵ Egli stava ancora parlando quando una nube luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo». ⁶ All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷ Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: «Alzatevi e non temete». ⁸ Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. ⁹ E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Matteo 17,1-9

Saliamo sul monte, supplichiamo il Verbo di Dio, affinché si mostri a noi nel suo aspetto e nella sua bellezza, e si rafforzi e avanzi con successo e regni.

S. Ambrogio, *Esposizione di Lc 7,12*

Il Signore in persona si fece splendente come il sole, i suoi abiti divennero bianchissimi come la neve e parlavano con lui Mosè ed Elia. Sì, proprio Gesù in persona, proprio lui divenne splendente come il sole, per indicare così simbolicamente di essere lui la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Ciò che è per gli occhi del corpo il sole che vediamo, lo è lui per gli occhi del cuore; ciò che è il sole per i corpi, lo è lui per i cuori...

Questo è il Figlio mio – è detto – *nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!* Poiché lo avete udito attraverso i Profeti e attraverso la Legge. E quando non lo avete udito? A quelle parole i discepoli caddero bocconi a terra. Ci viene già mostrato nella Chiesa il regno di Dio. Qui c'è il Signore, qui c'è la Legge e i Profeti; ma il Signore in quanto è il Signore, la Legge invece in quanto rappresentata da Mosè e la Profezia rappresentata da Elia; ma essi in quanto servi, in quanto esecutori degli ordini. Essi come recipienti, egli come sorgente. Mosè ed i Profeti parlavano e scrivevano, ma da lui proveniva ciò che essi proferivano...

Scendi, Pietro; desideravi riposare sul monte: scendi; predica la parola di Dio, insisti in ogni occasione opportuna e importuna, rimprovera, esorta, incoraggia usando tutta la tua pazienza e la tua capacità d'insegnare. Lavora, affaticati molto, accetta anche sofferenze e supplizi affinché, mediante il candore e la bellezza delle buone opere, tu posseda nella carità ciò che è simboleggiato nel candore delle vesti del Signore.

S. Agostino, *Discorso 78,2.4.6*

Padre nostro
Ave Maria (dieci volte)
Gloria al Padre

5. Gesù istituisce l'eucaristia

²⁶ Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». ²⁷ Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bebetene tutti, ²⁸ perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. ²⁹ Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio».

Matteo 26,26-29

Noi mangiamo perfino il corpo di Cristo, per poter essere partecipi dell'eterna vita.

S. Ambrogio, *Esposizione di Lc* 10,49

Questo appunto si legge nei Proverbi di Salomone: Quando siedì a mensa col potente, considera bene che cosa hai davanti; e poni mano a far le medesime cose che fa lui (cf. Proverbi 23,1-2).

Ora qual è la mensa del grande e del potente, se non quella in cui si riceve il corpo e il sangue di colui che ha dato la vita per noi? E che significa assidersi a questa mensa, se non accostarvisi con umiltà? E che vuol dire considerare bene che cosa si ha davanti, se non riflettere, come si conviene, a una grazia sì grande? E che cosa è questo porre mano a far le medesime cose se non ciò che ho detto sopra e cioè: come Cristo ha dato la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo essere disposti a dare la nostra vita per i fratelli? È quello che dice anche l'apostolo Pietro: «Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme» (1 Pietro 2,21). Questo significa fare le medesime cose. Così hanno fatto con ardente amore i santi martiri e, se non vogliamo celebrare inutilmente la loro memoria, se non vogliamo accostarci infruttuosamente alla mensa del Signore, a quel banchetto in cui anch'essi si sono saziati, bisogna che anche noi, come loro, siamo pronti a ricambiare il dono ricevuto.

S. Agostino, *Trattato su Giovanni* 84,1-2

Padre nostro

Ave Maria (dieci volte)

Gloria al Padre

Misteri del dolore

1. Gesù prega nell'orto degli Ulivi

³² Giunsero intanto a un podere chiamato Getsemani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». ³³ Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. ³⁴ Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». ³⁵ Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. ³⁶ E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu». ³⁷ Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? ³⁸ Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ³⁹ Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. ⁴⁰ Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. ⁴¹ Venne la terza volta e disse loro: «Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴² Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Marco 14,32-42

Egli ha preso su di sé la mia tristezza, per farmi dono della sua gioia.

S. Ambrogio, *Esposizione di Lc 10,56*

Marco una prima volta con parole sue racconta che il Signore pregò dicendo che, *se fosse stato possibile, passasse da lui quell'ora*, cioè l'ora della Passione, chiamata subito dopo col nome di *calice*. Successivamente riporta le precise parole del Signore: *Abbà, Padre, tutto ti è possibile: allontana da me questo calice...* Si esprime così perché nessuno pensi che egli abbia voluto sminuire la potenza del Padre affermando: *Se la cosa è possibile*. Non dice infatti: *Se puoi farlo*, ma: *Se la cosa è possibile*. E possibile è tutto ciò che egli vuole. Si dice dunque: *Se la cosa è possibile* con significato identico a: *Se vuoi...* non in riferimento al potere del Padre, ma alla decisione della sua volontà...(Gesù) intendeva mostrare che s'era gravato di quella tristezza perché voleva impersonare il suo corpo, cioè la Chiesa, di cui era diventato pietra angolare...In questa maniera egli, Maestro buono e vero Salvatore, mostrava compassione per gli uomini e la loro debolezza, e in se stesso mostrava ai martiri che non avrebbero dovuto disperare se durante i dolori del martirio fosse penetrata nel loro cuore una certa quale angustia, frutto dell'umana fragilità. Essi l'avrebbero certamente superata se avessero anteposto alla propria la volontà di Dio, il quale sa cosa sia veramente utile a coloro cui provvede.

S. Agostino, *Il consenso degli evangelisti 3,4,13,14*

Padre nostro
Ave Maria (dieci volte)
Gloria al Padre)

2. Gesù è flagellato

¹³ Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». ¹⁴ Ma Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Allora essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». ¹⁵ E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Marco 15,13-15

E non mancano i flagelli, perché Lui è stato flagellato affinché non fossimo flagellati noi.

S. Ambrogio, *Esposizione di Lc 10,105*

I Giudei avevano chiesto con urli che Pilato in occasione della pasqua liberasse, non Gesù ma il brigante Barabba, non il salvatore ma l'uccisore, non l'autore della vita ma l'omicida. Allora Pilato prese Gesù e lo flagellò. È da credere che Pilato abbia fatto questo solo con l'intenzione di placare la crudeltà dei Giudei, in modo che essi, ritenendosi soddisfatti di tali maltrattamenti, desistessero dal proposito di farlo morire. È con questa intenzione che il procuratore permise alla sua coorte di infliggere a Gesù quanto racconta l'evangelista. Può darsi che non solo lo abbia permesso ma lo abbia ordinato, quantunque l'evangelista non lo dica. Egli si limita a raccontare che cosa fecero i soldati in seguito, ma non dice che fosse per ordine di Pilato.

S. Agostino, *Commento a Giovanni 116,1*

Padre nostro
Ave Maria (dieci volte)
Gloria al Padre

3. Gesù è coronato di spine

² E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: ³ «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. ⁴ Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». ⁵ Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

Giovanni 19,2-5

La corona di spine...che cos'altro indica se non...che dai peccatori del mondo, come altrettanti rovi del secolo, si doveva procurare a Dio una gloria trionfale?

S. Ambrogio, *Esposizione di Lc 10,105*

Così si adempiva ciò che Cristo aveva predetto di se stesso, insegnando ai martiri a sopportare tutto ciò che ai persecutori fosse piaciuto di far loro subire. Occultando per breve tempo la sua tremenda maestà, voleva anzitutto proporre alla nostra imitazione un grande esempio di pazienza; il suo regno che non era di questo mondo, vinceva così il mondo superbo, non con sanguinose lotte, ma con l'umiltà della pazienza; questo grano, che doveva moltiplicarsi, veniva seminato in mezzo a così orribili oltraggi, per germogliare mirabilmente nella gloria.

S. Agostino, *Omelia 116,1*

Padre nostro
Ave Maria (dieci volte)
Gloria al Padre

4. Gesù sale al Calvario

²⁶ Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù. ²⁷ Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. ²⁸ Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. ²⁹ Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. ³⁰ Allora cominceranno a dire ai monti: *Cadete su di noi. E ai colli: Copriteli.* ³¹ Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?». ³² Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati. ³³ Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.

Luca 23,26-33

Su le sue spalle viene imposta la croce come un trofeo, ed...è sempre Cristo che l'ha portato nell'uomo e l'uomo nel Cristo.

S. Ambrogio, *Esposizione su Lc 10,107*

Presero dunque Gesù, il quale, portandosi egli stesso la croce, si avviò verso il luogo detto Calvario, che in ebraico si dice Golgotha, dove lo crocifissero. Gesù si avviò verso il luogo dove sarebbe stato crocifisso, portandosi egli stesso la croce. Quale spettacolo! Grande ludibrio agli occhi degli empi, grande mistero a chi contempla con animo pio. Agli occhi degli empi è uno spettacolo terribile e umiliante, ma chi sa guardare con sentimenti di devozione, trova qui un grande sostegno per la sua fede. Chi assiste a questo spettacolo con animo empio, non può che irridere il re che, invece dello scettro, porta la croce del suo supplizio; la pietà invece contempla il re che porta la croce alla quale egli sarà confitto, ma che dovrà essere poi collocata perfino sulla fronte dei re. Su di essa egli sarà disprezzato agli occhi degli empi, e in essa si glorievano i cuori dei santi. Paolo, infatti, dirà: *Non accada mai che io mi glori d'altro che della croce del Signore Gesù Cristo.* Cristo esaltava la croce portandola sulle sue spalle.

S. Agostino, *Commento a Giovanni 117,3*

Padre nostro
Ave Maria (dieci volte)
Gloria al Padre

5. Gesù muore sulla croce

²⁵ Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. ²⁶ Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». ²⁷ Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. ²⁸ Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». ²⁹ Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰ E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò.

Giovanni 19,25-30

L'intero mistero della mortalità, da Lui assunta, era ormai compiuto e, trangugiati tutti i vizi, era rimasta unicamente l'allegrezza dell'immortalità.

S. Ambrogio, *Esposizione di Lc 10,125*

Che cosa mai non devono aspettarsi dalla grazia di Dio i cuori dei fedeli! Infatti al Figlio unigenito di Dio, coeterno al Padre, sembrando troppo poco nascere uomo dagli uomini, volle spingersi fino al punto di morire quale uomo e proprio per mano di quegli uomini che aveva creato lui stesso.

Chi è infatti Cristo se non quel Verbo «che era in principio e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» (Giovanni 1,1). Ebbene questo Verbo di Dio «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Giovanni 1,14). Egli non aveva nulla in se stesso per cui potesse morire per noi, se non avesse preso da noi una carne mortale. In tal modo egli immortale poté morire, volendo dare la vita per i mortali. Rese partecipi della sua vita quelli di cui aveva condiviso la morte. Noi infatti non avevamo di nostro nulla da cui aver la vita, come lui nulla aveva da cui ricevere la morte. Donde lo stupefacente scambio: fece sua la nostra morte e nostra la sua vita. Dunque non vergogna, ma fiducia sconfinata e vanto immenso nella morte del Cristo.

Prese su di sé la morte che trovò in noi e così assicurò quella vita che da noi non può venire. Ciò che noi peccatori avevamo meritato per il peccato, lo scontò colui che era senza peccato.

S. Agostino, *Discorsi Guelf* 3

Padre nostro
Ave Maria (dieci volte)
Gloria al Padre

Misteri della gloria

1. Gesù risorge

¹ Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. ² Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. ³ Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. ⁴ Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. ⁵ Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. ⁶ Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. ⁷ Presto, andate a dire ai suoi discepoli. È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto». ⁸ Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Matteo 28,1-8

Quando è giunto il momento della risurrezione, esse (le discepole) si trovano pronte e, mentre gli uomini erano messi in fuga, esse sole sono esortate dall'angelo a non aver timore.

S. Ambrogio, *Esposizione in Lc 10,145*

La risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo segna la nuova vita di quanti credono in Cristo; e questo mistero della sua morte e risurrezione voi lo dovete conoscere in profondità e riprodurlo nella vostra vita. Non fu infatti senza motivo che la Vita si sottopose alla morte; non fu senza motivo che la fonte della vita, da cui beve chiunque vuol vivere, si accostò a bere qui quel calice che per nulla le era dovuto. Cristo infatti era esente da morte. Egli visse esente da colpa e la sua stessa morte non fu dovuta a colpa: partecipò alla pena inflitta a noi, ma non partecipò alla nostra colpa. È vero che la morte è pena di una colpa, ma il nostro Signore Gesù Cristo venne a morire non commettendo peccato: subendo, lui che era senza colpa, la stessa nostra pena ci liberò e dalla colpa e dalla pena. Da quale pena ci ha liberati? Quella che ci era dovuta dopo la vita presente. Quando dunque fu crocifisso, da quella croce diede a tutti a dividere che l'era finita con il nostro uomo vecchio, e quando risuscitò mostrò nella sua stessa vita la nuova vita che avremmo dovuto vivere...Se viviamo bene, è segno che siamo morti e risuscitati. Se uno, al contrario, non è né morto né risuscitato, vive ancora nel male e, se vive nel male, non vive. Muoia, se non vuol morire! Che significa: Muoia se non vuol morire? Cambi condotta e così eviterà la condanna.

S. Agostino, *Discorso 231,2.3*

Padre nostro
Ave Maria (dieci volte)
Gloria al Padre

2. Gesù ascende al cielo

⁶ Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: «Signore, è questo il tempo in cui ricostruirai il regno di Israele?». ⁷ Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ⁸ ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra». ⁹ Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. ¹⁰ E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: ¹¹ «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Atti degli Apostoli 1,6-11

Quale eterno trionfatore che “aveva procurato a Dio Padre un buon regno”, rivendicò per sé il privilegio dovuto alla sua vittoria.

S. Ambrogio, *Spiegazione del Credo* 5

Come egli è asceso e non si è allontanato da noi, così anche noi già siamo lassù con lui, benché nel nostro corpo non si sia ancora avverato ciò che ci è promesso.

Cristo è ormai esaltato al di sopra dei cieli, ma soffre qui in terra tutte le tribolazioni che noi sopportiamo come sue membra. Di questo diede assicurazione facendo sentire quel grido: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (Atti 9,4). E così pure: «Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare» (Matteo 25,35).

Perché allora anche noi non faticiamo su questa terra, in maniera da riposare già con Cristo in cielo, noi che siamo uniti al nostro Salvatore attraverso la fede, la speranza e la carità? Cristo, infatti, pur trovandosi lassù, resta ancora con noi. E noi, similmente, pur dimorando quaggiù, siamo già con lui. E Cristo può assumere questo comportamento in forza della sua divinità e onnipotenza. A noi, invece, è possibile, non perché siamo esseri divini, ma per l'amore che nutriamo per lui. Egli non abbandonò il cielo, discendendo fino a noi; e nemmeno si è allontanato da noi, quando di nuovo è salito al cielo.

S. Agostino, *Discorso A. Mai* 98,1-2

Padre nostro
Ave Maria (dieci volte)
Gloria al Padre

3. Lo Spirito Santo discende sugli apostoli

¹ Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ² Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. ³ Apparvero loro lingue di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ⁴ ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Atti degli Apostoli 2,1-4

Incircoscritto e infinito è lo Spirito Santo, che penetrò nelle menti dei discepoli.

S. Ambrogio, *Lo Spirito Santo* 1,82

Avete già udito che fu risposto all'aspettativa con un grande miracolo. Tutti i presenti conoscevano ognuno la propria lingua. Venne lo Spirito Santo; essi furono ripieni di lui e cominciarono a parlare nelle diverse lingue di ogni popolo, che non conoscevano né avevano imparato; gliene insegnava colui che era venuto. Entrò, furono ripieni, si effuse su di essi...

Oggi, fratelli, forse non viene dato più lo Spirito Santo? Chiunque crede ciò non è degno di riceverlo. Viene dato certo anche oggi. Perché allora nessuno parla nelle lingue di tutti i popoli, come in quei tempi parlava chi veniva riempito di Spirito Santo? Perché? Perché si è già compiuto ciò che simboleggiava quel miracolo. Che cosa simboleggiava?...Tutta la Chiesa allora era riunita in un'unica casa e ricevette lo Spirito Santo: era in pochi uomini, ma era nelle lingue di tutto il mondo. Prefigurava l'estensione che avrebbe poi avuto. Il fatto che quella piccola Chiesa parlava nelle lingue di tutti i popoli che cosa prefigurava se non la realtà di oggi: che questa grande Chiesa estesa da oriente ad occidente parla nelle lingue di tutti i popoli? Ora si sta avverando la promessa di allora...

Se dunque volete vivere dello Spirito Santo, conservate la carità, amate la verità, desiderate l'unità e raggiungerete l'eternità.

S. Agostino, *Discorso* 267,2.3

Padre nostro

Ave Maria (dieci volte)

Gloria al Padre

4. Maria è assunta in cielo

Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle.

Apocalisse 12,1

Maria...è l'immagine della Chiesa, che è senza macchia, ma anche sposa. Ci ha concepiti verginalmente dallo Spirito, e verginalmente ci dà alla luce.

S. Ambrogio, *Esposizione di Luca* 2,7

O sposa di Cristo, bella tra le donne, che sali immacolata e appoggiata al tuo Sposo, per essere dalla sua luce illuminata e purificata e col suo aiuto sostenuta, al riparo delle cadute! A pieno merito ti si loda nel Cantico dei Cantici: «Le tue delizie stanno nell'amore». Questo amore non permette che si perda la tua anima insieme con quella degli empi; esso pone su un alto livello la tua causa, esso è tenace come la morte e forma le tue delizie.

S. Agostino, *La sacra verginità* 65,3

Padre nostro

Ave Maria (dieci volte)

Gloria al Padre

5. Maria nella gloria

⁴⁶ Allora Maria disse:
«L'anima mia magnifica il Signore
⁴⁷ e il mio spirito *esulta in Dio, mio salvatore,*
⁴⁸ perché *ha guardato l'umiltà della sua serva.*
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
⁴⁹ Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e *Santo è il suo nome:*
⁵⁰ *di generazione in generazione la sua misericordia*
si stende su quelli che lo temono.
⁵¹ *Ha spiegato la potenza del suo braccio,*
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
⁵² *ha rovesciato i potenti dai troni,*
ha innalzato gli umili;
⁵³ *ha ricolmato di beni gli affamati,*
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
⁵⁴ *Ha soccorso Israele, suo servo,*
ricordandosi della sua misericordia,
⁵⁵ *come aveva promesso ai nostri padri,*
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».

Luca 1,46-55

Che cosa c'è di più nobile della madre di Dio? Che cosa più splendido di lei che fu scelta dallo splendore?

S. Ambrogio, *Le vergini* 2,7

Chi sei tu che sarai madre? Come lo hai meritato? Da chi lo hai ricevuto? Perché si formerà in te chi ha creato te? Come mai, dico, un bene così grande a te? Sei vergine, sei santa, hai fatto voto; ma se è molto quanto hai meritato, anzi, è veramente molto di più quel che hai ricevuto. Come dunque lo hai meritato? Si forma in te chi ha creato te, si forma in te mediante colui per il quale tu hai avuto l'esistenza: anzi persino mediante colui per il quale è stato creato il cielo e la terra, per il quale tutte le cose sono state create, si fa carne in te il Verbo di Dio, ricevendo un corpo, non perdendo la divinità. E il Verbo si congiunge alla carne; ed il talamo di questo così grande connubio è il tuo grembo. Ripeto, il talamo di un così grande connubio, cioè del Verbo e della carne, è il tuo grembo: da dove *quale sposo esce dalla stanza nuziale*. Nel suo concepimento ti trova vergine, nato, ti lascia vergine. Concede la fecondità, non priva dell'integrità. Perché a te questo? Pare che stia facendo una domanda indiscreta alla Vergine, e quasi che questa mia petulanza risulti di imbarazzo alla sua riservatezza. Noto però che la Vergine va turbandosi e tuttavia ecco che risponde e mi avverte: Mi chiedi donde a me questo? Ho ritengo a farti conoscere il mio bene, ascolta il saluto da parte dell'angelo e riconosci che in me è la tua salvezza. Credi a Colui al quale ho creduto. Vuoi sapere donde a me questo? Sia l'angelo a risponderti. Dimmi, angelo, donde questo a Maria? L'ho già detto nel saluto: *Ave, piena di grazia*.

S. Agostino, *Discorso* 291,6

Padre nostro
Ave Maria (dieci volte)
Gloria al Padre

Salve Regina

Salve, regina, madre di misericordia
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.
A te ricorriamo, esuli figli di Eva;
a te sospiriamo, gementi e piangenti
in questa valle di lacrime.
Orsù dunque, avvocata nostra,
rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi.
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del tuo seno.
O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Litanie Lauretane

Signore, pietà.
Cristo, pietà.
Signore, pietà.

Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudiscici.

Padre celeste, Dio,	abbi pietà di noi.
Figlio, Redentore del mondo, Dio,	“
Spirito Santo, Dio,	“
Santa Trinità, un solo Dio,	“

Santa Maria,	prega per noi
Santa Madre di Dio,	“
Santa Vergine tra le vergini,	“

Madre di Cristo,	“
Madre della Chiesa,	“
Madre della divina grazia,	“
Madre purissima,	“

Madre castissima,	“
Madre inviolata,	“
Madre intemerata,	“

Madre amabile,	“
Madre ammirabile,	“
Madre del buon consiglio,	“

Madre del Creatore,	“
Madre del Salvatore,	“
Vergine prudentissima,	“

Vergine degna di venerazione,	“
Vergine degna di lode,	“
Vergine potente,	“
Vergine clemente,	“
Vergine fedele,	“
Specchio della giustizia,	“
Sede della sapienza,	“
Causa della nostra letizia,	“
Vaso spirituale,	“
Vaso degno d'onore,	“
Vaso insigne di devozione,	“
Rosa mistica,	“
Torre di Davide,	“
Torre d'avorio,	“
Casa d'oro,	“
Arca dell'alleanza,	“
Porta del cielo,	“
Stella del mattino,	“
Salute degli infermi,	“
Rifugio dei peccatori,	“
Consolatrice degli afflitti,	“
Aiuto dei cristiani,	“
Regina degli angeli,	“
Regina dei patriarchi,	“
Regina dei profeti,	“
Regina degli apostoli,	“
Regina dei martiri,	“
Regina dei confessori,	“
Regina dei vergini,	“
Regina di tutti i santi,	“
Regina concepita senza macchia originale	“
Regina assunta in cielo,	“
Regina del santissimo Rosario,	“
Regina della famiglia,	“
Regina della pace,	“
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,	perdonaci, o Signore.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,	esaudiscici, o Signore.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,	abbi pietà di noi.

Preghiamo

Concedi ai tuoi fedeli, Signore,
la salute dell'anima e dello spirito e,
per la gloriosa intercessione
di Maria Santissima sempre vergine,
salvaci dai mali che ora ci rattristano
e guidaci alla gioia eterna senza fine.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Indice

Prefazione

Parte prima. Maria di Nazaret

Presentazione

1. Mi chiameranno beata
2. Nel sesto mese
3. Esulta
4. Piena di grazia
5. Il Signore è con te
6. E gli porrai nome Gesù
7. Come avverrà questo?
8. Ecco l'ancella del Signore
9. Partì in fretta verso la montagna
10. Benedetta tu fra le donne
11. Da me la Madre del mio Signore?
12. L'anima mia magnifica il Signore
13. Non temere di prendere con te Maria
14. E lo depose in una mangiatoia
15. Lo portarono a Gerusalemme
16. Lo prese tra le braccia
17. A te una spada trafiggerà l'anima
18. E riparò in Egitto
19. Figlio, perché ci hai fatto così?
20. E stava loro sottomesso
21. Non hanno più vino
22. Non è ancora giunta la mia ora
23. Fate quello che vi dirà
24. Diede inizio ai suoi miracoli
25. Beato il grembo che ti ha portato
26. Presso la croce di Gesù
27. Donna, ecco tuo figlio
28. Ecco tua madre
29. La prese nella sua casa
30. Con Maria, la Madre di Gesù
31. Una Donna vestita di sole

Parte seconda. Il Santo Rosario

Padre nostro

Ave Maria

Gloria al Padre

Salve Regina

Litanie Lauretane

I venti misteri

 Misteri della gioia

 Misteri della luce

 Misteri del dolore

 Misteri della gloria

Salve Regina

Litanie Lauretane